Alberto Ronchey il «Piovene del nostro tempo»

E' Alberto Ronchey «il Piovene del nostro tempo». Così si è espressa la giuria del premio intitolato al giornalista e scrittore scomparso nel 1974, in quanto testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza del suo tempo. Ronchey riceverà il riconoscimento il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza, città natale di Piovene. La giuria (Enzo Bettiza, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi, Bruno Vespa) ha scelto anche il nuovo «Giovane Piovene» individuandolo in Aldo Cazzullo, giornalista della *Stampa*.

Corriere
16 ott. 02

MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2002

I premi Piovene

Oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, sarà assegnato il premio di giornalismo Guido Piovene. Biennale e giunto alla seconda edizione, il riconoscimento ha due sezioni: il «Piovene del nostro tempo» assegnato a Alberto Ronchey (foto) e il «Giovane Piovene» andato a Aldo Cazzullo, giornalista de *La Stampa*.

Banca Popolare di Vicenza

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

MOTIVAZIONE PER "IL PIOVENE DEL NOSTRO TEMPO" AD ALBERTO RONCHEY

Il premio é stato assegnato ad ALBERTO RONCHEY che nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista.
Come Piovene, Ronchey é stato corrispondente dall'estero e inviato di grande sensibilità e di scrittura raffinata quanto essenziale.
Ha spiegato la realtà e le trasformazioni dell'URSS negli anni della guerra fredda in parallelo con quelle degli Usa, il gigante antagonista.
Le sue analisi sul comunismo hanno fatto storia e il fattore K, che tanto ha pesato nella nostra vita politica, é la sintesi delle sue intuizioni.
La sua indipendenza di giudizio oltre che nei suoi scritti si é manifestata anche nel "servizio" prestato come ministro dei Beni Culturali.
Pur se non ha rinunciato alla macchina per scrivere, accetta gli stretti vincoli di spazio ai quali obbliga l'attuale grafica dei giornali.
Conta le battute meglio di un computer e se sbaglia di qualche riga soffre ma...taglia, perché le esigenze del giornale vanno rispettate.
Come editorialista e commentatore affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide, sempre basate su dati e cifre scrupolosamente controllati, confrontati, aggiornati.
La parola "pressapochismo" é bandita dal suo vocabolario.
Nella fretta che domina nelle redazioni, può essere giudicato un pedante, ma con lui non si corrono rischi. Anche una sola assonanza lo porta a mutare una frase.
Se gli scappa sul foglio un errore di battuta si sente ferito.
Premiare Ronchey nel nome di Piovene vuol dire che di un giornalismo colto c'é ancora tanto bisogno. Perché il lettore sente che si può fidare, riconosce che la parola difficile è la più appropriata.
Anche il fermarsi un attimo per consultare un dizionario é un arricchimento.
E ogni frase di Ronchey é un invito a cercare di capire se il fattore K non c'é più ma il fattore R c'é ancora. Per fortuna.

Vicenza, Teatro Olimpico, 29 ottobre 2002

Segreteria Organizzativa:
Premio Giornalistico
Guido Piovene
Banca Popolare di Vicenza
Pubbliche Relazioni
Via Btg. Framarin 18
36100 Vicenza
tel. 0444 339389 - 327
fax 0444 324648
e-mail:
pubblicherelazioni@popvi.it

Ufficio Stampa:
Studio DCR e C.
Piazza Duomo, 5
36100 Vicenza
tel. 0444.544852-544341
fax 0444.544762
e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con

COMUNE DI VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA VICENZA

Banca Popolare di Vicenza

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

GUIDO PIOVENE
(Vicenza 1907 – Milano 1974)

Guido Piovene nasce a Vicenza il 27 luglio 1907, figlio unico del conte Francesco e di Stefania di Valmarana, discendenti da due antiche e nobili casate venete che annoverano nei rispettivi blasoni uomini d'arme, intellettuali e mecenati.
Trascorre la giovinezza nella sua città, compiendovi i primi studi, affascinato dalla poesia e dai classici.
Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Milano e Guido si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università Statale, dove si laurea, quattro anni dopo, con una tesi in filosofia dal titolo *"Del problema estetico in G.B.Vico"*.

Stringe in questi anni fervide amicizie nell'ambiente intellettuale milanese: con il filosofo Eugenio Colorni, carissimo compagno di studi che verrà ucciso a Roma dai Nazifascisti nel '44, con Leonardo Borgese, Eugenio Montale e Carlo Emilio Gadda, letterati conosciuti nell'ambito della collaborazione iniziata da Piovene con la rivista "Convegno".

Dal 1930 Piovene aderisce anche a "Solaria" e successivamente inizia a lavorare, a fianco di Giuseppe De Robertis, alla rivista "Pan" di Firenze.
Giovanissimo intraprende parallelamente l'attività di giornalista collaborando con l'"Ambrosiano" in qualità di corrispondente dalla Germania. Nel 1935 entra al Corriere della Sera per il quale scriverà fino al 1952 quale inviato da Londra e da Parigi. Nel 1953 entra alla "Stampa" che lascerà solo nel giugno del 1974, anno della sua morte, per divenire responsabile della sezione culturale e letteraria del "Giornale Nuovo" diretto da Montanelli.

In qualità di narratore Guido Piovene pubblica nel 1931 il suo primo libro, *La Vedova Allegra*, raccolta di alcuni dei molti racconti scritti in quegli anni. Dieci anni dopo, nel 1941, pubblica *Lettere di una novizia*, romanzo epistolare che incontra notevole fortuna sebbene sollevi non pochi imbarazzi nella cittadina veneta, cui idealmente Piovene lo dedica, e che resta il suo capolavoro.
Seguiranno poi altri testi: *La gazzetta nera* (193), *Pietà contro pietà* (1946), *I falsi redentori* (1949), *De America* (1953), *Viaggio in Italia* (1957), *Madame la France* (1967), *La gente che perdè Gerusalemme* (1968), saggi politici e morali.
Ritorna alla narrativa solo nel 1963 con *Le furie* e soprattutto con *Le stelle fredde* del 1970.

Guido Piovene muore a Londra il 12 novembre del 1974. La salma, riportata a Milano per i funerali, è sepolta nel famedio del Cimitero Maggiore di Vicenza, l'amata città natale che lui stesso definì *"una piccola Roma, un'invenzione scenografica"*.

Segreteria Organizzativa:
Premio Giornalistico
Guido Piovene
Banca Popolare di Vicenza
Pubbliche Relazioni
Via Btg. Framarin 18
36100 Vicenza
tel. 0444.339389 - 327
fax 0444 324648
e-mail:
pubblicherelazioni@popvi.it

Ufficio Stampa:
Studio DCR e C.
Piazza Duomo, 5
36100 Vicenza
tel. 0444.544852-544341
fax 0444.544762
e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con

COMUNE DI VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA VICENZA

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:
1. la prosa tersa e accurata, ma d' insondabile spessore.
2. la ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.
3. la profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d' ispirazione spinoziana, com'egi stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica , introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori, assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d' una collocazione politico-ideologica e anche d' una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono nè essere nè avere seguaci, non venire nè giudicati nè giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

Alberto Ronchey

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:
1. la prosa tersa e accurata, ma d' insondabile spessore.
2. la ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.
3. la profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d' ispirazione spinoziana, com'egi stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica , introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori, assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d' una collocazione politico-ideologica e anche d' una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono nè essere nè avere seguaci, non venire nè giudicati nè giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

Alberto Ronchey

Banca Popolare di Vicenza

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Scozia), poi trasferitasi a Roma.
Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra , dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).
Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al "Corriere d'informazione" di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della sera" di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).
Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).
La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.
Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del "Corriere della sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso", poi collaboratore di "Panorama". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *La Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). Quindi *I limiti del capitalismo*, Rizzoli 1991, *Fin di secolo in fax minore*, Garzanti 1995, *Atlante italiano*, Garzanti 1997, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti 1998.
E' stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal 1994 al '98 è stato Presidente del gruppo RCS-Rizzoli Corriere della sera, per il quale scrive da editorialista.

Segreteria Organizzativa:
Premio Giornalistico
Guido Piovene
Banca Popolare di Vicenza
Pubbliche Relazioni
Via Btg. Framarin 18
36100 Vicenza
tel. 0444.339389 - 327
fax 0444 324648
e-mail:
pubblicherelazioni@popvi.it

Ufficio Stampa:
Studio DCR e C.
Piazza Duomo, 5
36100 Vicenza
tel. 0444.544852-544341
fax 0444.544762
e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con

COMUNE DI VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA VICENZA

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

Banca Popolare di Vicenza

ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Scozia), poi trasferitasi a Roma.
Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra , dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).
Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al "Corriere d'informazione" di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della sera" di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).
Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).
La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.
Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del "Corriere della sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso", poi collaboratore di "Panorama". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *La Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). Quindi *I limiti del capitalismo*, Rizzoli 1991, *Fin di secolo in fax minore*, Garzanti 1995, *Atlante italiano*, Garzanti 1997, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti 1998.
E' stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal 1994 al '98 è stato Presidente del gruppo RCS-Rizzoli Corriere della sera, per il quale scrive da editorialista.

Segreteria Organizzativa:
Premio Giornalistico
Guido Piovene
Banca Popolare di Vicenza
Pubbliche Relazioni
Via Btg. Framarin 18
36100 Vicenza
tel. 0444 339389 - 327
fax 0444 324648
e-mail:
pubblicherelazioni@popvi.it

Ufficio Stampa:
Studio DCR e C.
Piazza Duomo, 5
36100 Vicenza
tel. 0444.544852-544341
fax 0444.544762
e-mail: dcrvi@gpnet.it

In collaborazione con

COMUNE DI VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA VICENZA

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza, immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento, proveniente dalla Scozia. Chi dice giacobiti e chi tecnici delle filande, forse tutte e due le cose. Uno degli antenati si chiamava Illuminato, ma non per omaggio al secolo dei Lumi che aveva dato Hume, bensì per celebrare l'appalto dell'illuminazione vinto da quegli oriundi scozzesi. Altri furono garibaldini e deputati al Parlamento, come quell'Amos Ronchey citato da Federico Chabod nella storia della politica estera italiana e ricordato per la strenua contesa, nel suo collegio, col candidato sostenuto da Giuseppe Verdi e dalla «Gazzetta di Parma». Poi la famiglia si trasferì a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo «Virgilio», dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra su Roma, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato poi con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della «Voce Repubblicana». Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul «Mondo» di Mario Pannunzio e sul «Resto del Carlino» diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al «Corriere d'informazione» di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da

Roma, e insieme al «Corriere della Sera» di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per «La Stampa» di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti, che ha girato in lungo e in largo (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo a entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di «caschi blu» dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati altri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di «La Stampa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su «La Stampa» Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del «Corriere della Sera» e di «Repubblica», dall'81 anche titolare della rubrica «Il dubbio» su «l'Espresso», poi collaboratore di «Panorama». Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso*

re della Sera» di Mario Missiroli
ulio De Benedetti gli ha offerto di
York, un ufficio di corrispondenza
. La scelta è stata per Mosca. Gli
inizzazione, degli *sputniki*, delle te-
merica sono stati l'oggetto dei suoi
gelo, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*,

ito a viaggiare da inviato speciale.
che ha girato in lungo e in largo
967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal
dal Tago al Gange. Nel Congo, è
Kindu dopo la strage del '61, con
ell'Onu. Da quel periodo di viaggi
ia e il Giappone, ancora l'America
tri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti
Garzanti 1974, *La crisi americana*,
ganti malati, Rizzoli 1981).
pa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al
nel viaggiare continuo. Hanno co-
a «La Stampa» Giovanni Arpino,
Ginzburg, Fruttero e Lucentini,
ri, Giampaolo Pansa, Gianfranco
, Andrea Barbato, Paolo Garim-
a Eugenio Scalfari con una rubri-

alterni editorialista e inviato del
Repubblica», dall'81 anche titolare
«l'Espresso», poi collaboratore di
sociologia all'Università Ca' Fo-
ato a opere collettive come la *Storia*
sociali dell'Utet, diretta da Luigi
ni alle ultime opere di Raymond
i. Ha lavorato a lungo per la tele-
l'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Ger-
alia e su problemi generali socio-e-
he vari saggi sulla politica italiana
1977, *Intervista sul non governo* con
', *Libro bianco sull'ultima generazione*,
Italia?, Mondadori 1982, *Diverso*

Quindi

parere, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984), ~~Il suo libro più recente~~, *I limiti del capitalismo*, ~~è stato pubblicato da~~ Rizzoli nel 1991).

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio del 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal ~~1 ottobre~~ 1994 è Presidente della RCS-Rizzoli Corriere della Sera. La moglie Vittoria, allieva di Guido De Ruggiero, ha lavorato all'Università di Roma e nei Licei; ha inoltre pubblicato quattro romanzi. Sua figlia, Silvia, è specializzata in filologia e storia tardo-antica e bizantina.

dal 1992 è stato

per il resto tutto scritto da editorialista.

Fin di secolo in fax minore (Garzanti, 1995), Atlante italiano (Garzanti, 1997), Accadde a Roma nell'anno 2000 (Garzanti, 1998)

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza, immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento, proveniente dalla Scozia. Chi dice giacobiti e chi tecnici delle filande, forse tutte e due le cose. Uno degli antenati si chiamava Illuminato, ma non per omaggio al secolo dei Lumi che aveva dato Hume, bensì per celebrare l'appalto dell'illuminazione vinto da quegli oriundi scozzesi. Altri furono garibaldini e deputati al Parlamento, come quell'Amos Ronchey citato da Federico Chabod nella storia della politica estera italiana e ricordato per la strenua contesa, nel suo collegio, col candidato sostenuto da Giuseppe Verdi e dalla «Gazzetta di Parma». Poi la famiglia si trasferì a Roma.

Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre ancora frequentava il liceo «Virgilio», dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 oltreché durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra su Roma, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato poi con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della «Voce Repubblicana». Ma in un giornale di partito senza mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul «Mondo» di Mario Pannunzio e sul «Resto del Carlino» diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato al «Corriere d'informazione» di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da

Roma, e insieme al «Corriere della Sera» di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per «La Stampa» di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli *sputniki*, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti, che ha girato in lungo e in largo (*L'ultima America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo a entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di «caschi blu» dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati altri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss, i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione di «La Stampa» e di «Stampa-Sera», dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su «La Stampa» Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato azionario.

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del «Corriere della Sera» e di «Repubblica», dall'81 anche titolare della rubrica «Il dubbio» su «l'Espresso», poi collaboratore di «Panorama». Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Dovere parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). ~~Il suo libro più recente~~, *I limiti del capitalismo*, ~~è stato pubblicato da~~ Rizzoli nel 1991, *Fin de siècle Italia*, Garzanti 1995,

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio del 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal ~~ottobre~~ 1997 è Presidente della rcs-Rizzoli Corriere della Sera. La moglie Vittoria, allieva di Guido De Ruggiero, ha lavorato all'Università di Roma e nei Licei; ha inoltre pubblicato quattro romanzi. Sua figlia, Silvia, è specializzata in filologia e storia tardo-antica e bizantina.

Quindi

al '98 è stato

per il quale scrive da editorialista.

Atlante italiano, Garzanti 1997,
Accadde a Roma nell'anno 2000, Garzanti 1998.

VICENZA La cerimonia ieri al Teatro Olimpico. Nella sezione «emergenti» scelto Aldo Cazzullo

Il premio Piovene a Ronchey, «agitatore di idee»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — *«Chiesero un giorno al mio editore perché nel 1968 avesse scelto me alla direzione de* La Stampa. *Agnelli rispose: "Perché Ronchey era allora una forza della natura". Nel 1968 avevo 42 anni. Ora che ne ho 76, purtroppo mi sento uno sforzo della natura».*

MOTIVAZIONE

Sensibilità da cronista, metodo da studioso

Con questa battuta Alberto Ronchey si è attirato un grande applauso dal folto pubblico del Teatro Olimpico di Vicenza, dove ieri sera gli è stato consegnato il premio giornalistico intitolato a Guido Piovene. Si tratta di un premio biennale, ora alla seconda edizione. Il primo fu attribuito nel 2000, quando presidente della giuria era Indro Montanelli, vinse Enzo Bettiza, che quest'anno gli è succeduto alla presidenza (Giulio Anselmi, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi e Bruno Vespa segretario). Il premio, finanziato dalla Banca popolare di Vicenza (presidente Gianni Zonin) è diviso in due sezioni: il «Piovene del nostro tempo», assegnato, appunto, ad Alberto Ronchey (dotazione: 16.000 euro), e «Il giovane Piovene» attribuito a Aldo Cazzullo, 36 anni, inviato de La Stampa *(6.000 euro).*

Alberto Ronchey è stato scelto dalla giuria perché «nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista».

Bruno Vespa ha sottolineato che questo premio riconosce nei prescelti non solo l'abilità tecnica, ma anche i valori morali che si possono rapportare alla figura di Guido Piovene: corrispondente dall'estero, inviato speciale, autore di reportage famosi come il Viaggio in Italia *poi adottato nelle scuole. Ma Piovene fu anche scrittore di romanzi importanti come* Lettere di una novizia. *«E — ha concluso Vespa — la giuria non ha litigato per scegliere i due nomi».*



Alberto Ronchey

«Ronchey certo non è apparentato a Piovene sul piano del carattere — ha aggiunto Giulio Anselmi — ma come agitatore di idee gli somiglia molto. In un giornalismo avvelenato da troppo ideologismo come è quello di oggi, Ronchey si segnala come colui che ha posto problemi ai suoi simili in un modo non fazioso». Per quanto riguarda Aldo Cazzullo la scelta è stata unanime. L'unico dubbio, durato poco, è dipeso dal fatto che Cazzullo non è certo un emergente, come prevede il regolamento, ma già «emerso». Marcello Sorgi ha raccontato episodi divertenti della vita professionale di Cazzullo: il rapporto quasi filiale con il presidente Ciampi che gli ha permesso di raccogliere confidenze in esclusiva; il «golpe fasullo» di Edgardo Sogno raccontato dal protagonista, narrato da Cazzullo anche in un libro. La Banca popolare di Vicenza ha fatto pubblicare il discorso che Indro Montanelli fece due anni fa in occasione della prima edizione del premio. E si tratta di un inedito, tratto dalla registrazione, in cui Montanelli traccia un ritratto straordinario di Guido Piovene, aneddoti compresi: «Fu un giocatore accanito. Quando andò in America, volle andare anche a Las Vegas. La moglie Mimì non voleva. E lui le giurò che non sarebbe andato a giocare. Ma a cena le mise del sonnifero nel bicchiere. Quando lei si risvegliò, non avevano più nemmeno l'automobile. Lui si era giocato tutto».

Del resto, lo faceva sempre. E quante volte Montanelli era andato a prenderlo all'ippodromo di Milano, dove Piovene non aveva più i soldi per prendere il tram.... Enzo Bettiza ha aggiunto qualche ricordo su Montanelli: tra lui e Piovene al Giornale, *che tutti e tre avevano fondato, egli dovette spesso fare da mediatore: «E non era facile, ve l'assicuro».*

Ottavio Rossani

Corriere 30 04 02

Nel giorno di Ronchey e Cazzullo tiene banco il ricordo di Montanelli

Vicenza

NOSTRO INVIATO

Ci sono occasioni in cui Vicenza ama tirar fuori dall'armadio il suo vestito buono, per incontrarsi nel suo teatro, l'Olimpico, a ragionare con ospiti di prestigio di Cultura con la C maiuscola - classica, riconosciuta, consolidata - per gratificare e farsi gratificare.

Il Premio Piovene, organizzato dalla Banca Popolare, è un po' tutto questo: sul palco assieme al presidente dell'istituto di credito, Zonin, un parterre prestigioso composto - oltre che dai "locali" Bagnara, assessore alla cultura, e Giulianati, presidente della Biblioteca - dal presidente della Regione Galan, e da una sfilata di grandi giornalisti come Bettiza, Asselmi, Sorgi e l'immancabile Bruno Vespa, ormai vicentino ad honorem, in platea il meglio della nomenclatura locale, politica, economica, culturale; e all'ordine del giorno un impegno gravoso ma gradito: individuare gli eredi giornalistici di quella che è diventata una delle maggiori glorie della città (e non solo), quel Guido Piovene che seppe forse meglio di altri (pensiamo al contemporaneo Parise, quasi rimosso nel ricordo) interpretarne le complesse e feconde ambiguità, le profondità di pensiero e le tortuose incertezze; e che non a caso torna in auge in questi nostri tempi ambigui e interessanti, grazie anche all'credità di una scrittura insuperabile per lucidità e limpidezza.

Il premio "Il Giovane Piovene" (dotazione 6mila euro) è andato, com'è già noto ai nostri lettori, ad Aldo Cazzullo della Stampa, che ha saputo - come recita la motivazione - «essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo»; Cazzullo è il giornalista che ha rivelato il golpe-operetta di Segni e le preferenze televisive di Lady Ciampi, ma è anche autore di libri eterogenei ma importanti, sulla Francia, Torino, Lotta Continua.

Ad Alberto Ronchey invece è andato il premio "Il Piovene del nostro tempo" (dotazione 10mila euro), con gli elogi della giuria per aver «sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista», e per la sua scrittura «raffinata quanto essenziale». Ronchey ha 76 anni, e alle spalle una lunga carriera di cronista, inviato, direttore di giornali (in particolare la Voce repubblicana, in clandestinità durante la Resistenza, e La Stampa e Stampa Sera), e poi di editorialista, scrittore, docente universitario (sociologia a Ca' Foscari), e infine ministro, con il primo governo Amato e con Ciampi. La "y" del cognome, su cui insinuava



All'Olimpico serata delle grandi occasioni. Bruno Vespa rivela: «L'altra volta ci disse: fra due anni non ci sarò più»

Fortebraccio sull'Unità, tradisce lontane radici sovietici, ma soprattutto una tensione assai poco italiana e assai poco giornalistica (quasi maniacale, secondo qualcuno) per la precisione dei riferimenti e l'accuratezza del dettaglio. Lui stesso, ha ricordato il presidente della Giuria Enzo Bettiza, premiato due anni fa, si definisce un "nevrotico dell'accertacanta".

Ma Ronchey sarà ricordato, oltre che per l'acutezza e accuratezza delle sue analisi, per un'altra consonante, la "K": a lui si deve infatti la teorizzazione, negli anni Settanta, di quel "fattore K" (come Kgb, Kossighin, Kruscev) che avrebbe impedito fino alla caduta del muro di Berlino l'ascesa al potere del partito comunista. «C'è ancora chi lo agita, quel fattore, nella lotta politica nel nostro Paese», gli facciamo osservare. «Lo farà per i comodi suoi - è la risposta - Oggi i problemi sono altri: governare senza contraddirsi, fare qualcosa di credibile e saggio per il Paese».

«Lei è noto per il suo coraggio civile, per le sue battaglie al tempo stesso laiche e anti-ideologiche. Piovene invece non passava per essere un coraggioso...»

«Ci fu in lui qualche contraddizione nel passato, ma poi ebbe il coraggio di andare con Montanelli al Giornale, quando non era molto popolare. Ricordo che ci incontrammo a Mosca nel '59, gli anni di Kruscev, dello Sputnik, delle sfide economiche agli Usa, della liberazione dei prigionieri dai gulag. Notti intere a discutere insieme, a cercare di capire. E quando tornò in Italia, non scrisse una riga, proprio perché non gli era chiaro cosa stava accadendo: fu una scelta coraggiosa, alle volte il coraggio si misura anche sulle rinunce».

Nove anni dopo Ronchey assiste (nonostante il dejstaggio moscovita del predecessore De Benedetti», ha svelato Bettiza) la guida della Stampa, su cui Piovene scriveva. «E lui giovane direttore passava personalmente i pezzi del più anziano collaboratore per assorbirne il più possibile lo stile, di "maestro del punto e virgola", di scrittore che sapeva fingersi giornalista». Ronchey ammette e precisa: «Forse il più grande scrittore italiano del Novecento».

Cazzullo e Ronchey, dunque: due ospiti, nel nome di Piovene, certamente all'altezza della storia vicentina e delle ambizioni del Premio. Ieri sera però, all'Olimpico, a tenere banco è stato qualcun'altro: qualcuno che non c'era, fisicamente, ma che ha piacevolmente e mestamente ingombrato ogni intervento. Parliamo di Indro Montanelli, che presiedeva la giuria due anni fa, e che di Piovene aveva tracciato per l'occasione un ricordo indelebile, stampato dagli organizzatori e distribuito ai presenti, testo brillante, come sapeva scriverli lui, ma dolcemente perfido, pieno di commossa ironia, di ironico affetto, di ammirazione per il collega, il socio, l'amico con cui alimentava discussioni giornalistiche e politiche, e che... recuperava ogni tanto dall'ippodromo quando questi si ritrovava senza una lira dopo essersi giocato tutto alle corse. Montanelli, nel cui ricordo persino Galan ha concesso qualche parola benevola sui giornalisti veneti, Montanelli che disse a Zonin, che gli dava appuntamento «fra due anni»: «Ah no, fra due anni io non ci sarò più».

Sergio Frigo



Alberto Ronchey premiato. Nella foto in piccolo a sinistra: Aldo Cazzullo

Corriere 30 ott. 02

Gazzettino 29 ott. 02

Ronchey: «Piovene, profondo come Flaubert»

Vicenza

Saranno premiati oggi alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza i giornalisti Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, vincitori del Premio Piovene. Un riconoscimento alla carriera e un augurio di carriera: è questo il senso che ha assunto il Premio giornalistico promosso dalla Banca Popolare di Vicenza, per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino. A premiare i due vincitori, alla presenza delle autorità e dei giurati (Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.





Alberto Ronchey e Guido Piovene

di ALBERTO RONCHEY

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. La prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.

2. La ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.

3. La profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, come egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono né essere né avere seguaci, non venire né giudicati né giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

La Stampa 3 ott. 02

A VICENZA ASSEGNATI I PREMI

Ronchey e Cazzullo il giornalismo alla Piovene

Alessandro Mognon

VICENZA

LE eredità letterarie non sono mai facili. O forse sono impossibili. Ma lo spirito sì che si può trasmettere. Per questo non ha perso che pochi minuti la giuria del premio giornalistico intitolato allo scrittore vicentino Guido Piovene per scegliere i due vincitori di questa edizione: Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, l'ex direttore della *Stampa* dal 1968 al 1974 e la giovane firma del giornale torinese, premiati ieri al teatro Olimpico di Vicenza.

Bruno Vespa, segretario della giuria composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi, spiega che «per decidere c'è voluto un attimo, e senza litigare». E lo conferma Anselmi: «È vero, non abbiamo litigato. C'è una forza che porta a certe decisioni. Ronchey non ha parentele caratteriali con Piovene, ma pone i problemi al lettore e aiuta a risolverli nello stesso modo del giornalista vicentino». Nuova conferma dal direttore della *Stampa*, che ha certo qualche motivo in più per essere felice: «Ci siano sbrigati in 5 minuti per scegliere. Con mia grande soddisfazione. Anzi tre motivi di soddisfazione: la presidenza a Enzo Bettiza, che è una grande firma del mio giornale. Poi il nome di Ronchey, direttore della *Stampa* dopo De Benedetti e un modello da imitare. Infine la decisione corale di premiare Aldo Cazzullo, che ha fra le sua qualità la stessa voglia di azzardo di Piovene. Capace di rassicurare il suo interlocutore e farsi così raccontare anche i piccoli segreti. Presidente Ciampi compreso».



Enzo Bettiza

Voluto dalla Banca Popolare di Vicenza, il premio nel 2000 andò proprio a Bettiza. Con tanto di presentazione di Indro Montanelli, che con lo stesso Bettiza e Piovene fondò *Il Giornale*. Uno scontro di caratteri terribilmente diversi, come hanno ricordato tutti. Ma anche di penne superbe e rigore professionale. «Montanelli lo definiva un premio speciale - dice Vespa - perché per lui l'Italia non ha antenati né memoria. Così ricordare Piovene diventa un fatto singolare. Anche perché si premiano i giornalisti non solo per le qualità tecniche ma anche per quelle morali".

Così Aldo Cazzullo viene premiato «per aver saputo sull'esempio di Piovene, essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo, per aver coniugato profondità e ironia». Per Ronchey invece vale una carriera da inviato, direttore e anche ministro dei Beni culturali. Uno che, come racconta Bettiza, «affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide e basate su dati scrupolosamente controllati. Ma se gli scappa un errore di battuta sul foglio si sente ferito».

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

STUDIO

RELAZIONI PUBBLICHE

RASSEGNA STAMPA

PREMIO GIORNALISTICO GUIDO PIOVENE

II EDIZIONE

VICENZA, TEATRO OLIMPICO 29 - 10 - 2002

STUDIO D.C.R. di Paola Pantaleoni Dal Cortivo & C. s.n.c.
Piazza Duomo, 5 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/544852-544341 - Fax 0444/544762 - P. IVA n. 01954660240 - C.C.I.A.A. n. 196631
e-mail dervi@gpnet.it

ASSR

22-lug-02 Il Giornale di Vicenza
28-lug-02 Il Giornale di Vicenza
05-ott-02 Il Giornale di Vicenza
08-ott-02 Libero quotidiano
08-ott-02 IL Gazzettino (regionale)
13-ott-02 Il Giornale di Vicenza
15-ott-02 Il Giornale
16-ott-02 Corriere della Sera
17-ott-02 IL Gazzettino (regionale)
23-ott-02 Il Tempo
23-ott-02 IL Gazzettino (regionale)
25-ott-02 FareImpresa
29-ott-02 Tg Telepadova
29-ott-02 Canale 68
29-ott-02 TVA Vicenza tg
29-ott-02 Il Giornale di Vicenza
29-ott-02 La Stampa
29-ott-02 IL Gazzettino (regionale)
29-ott-02 IL Gazzettino (ed.Vicenza)
29-ott-02 Rai GR Tre ore 7.30
30-ott-02 TVA Vicenza tg

30-ott-02 RAI TRE VENETO TG (Servizio Gard)
30-ott-02 IL Gazzettino (regionale)
30-ott-02 IL Gazzettino (ed.Vicenza)
30-ott-02 Il Giornale di Vicenza
30-ott-02 Corriere della Sera
30-ott-02 La Stampa
30-ott-02 Panorama
30-ott-02 Il Mattino di Padova
30-ott-02 BresciaOggi
09-nov-02 LO Specchio de La Stampa

IL RICORDO

Il 24 ottobre del 2000 il grande Indro inaugurò la prima edizione del premio Piovene

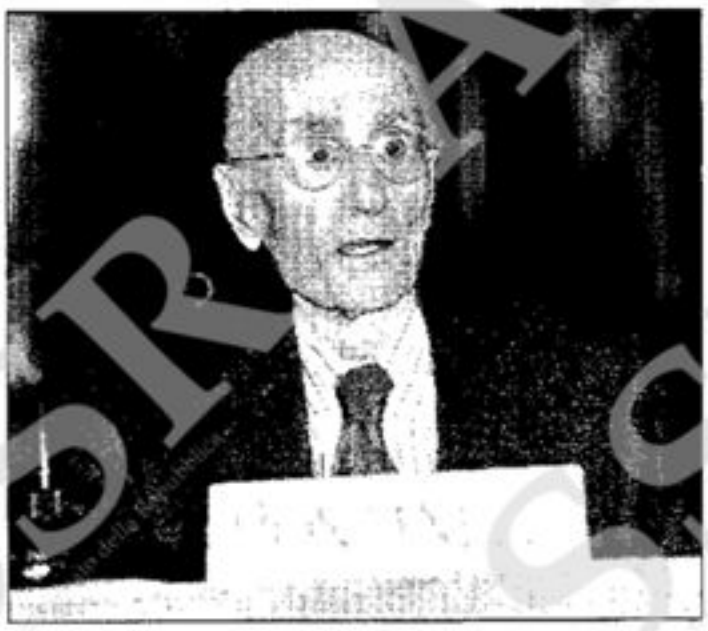


Indro Montanelli, due anni fa al Teatro Olimpico, per il Premio Piovene

Un anno fa moriva Montanelli Era stato da poco all'Olimpico

«Piovene mi ha insegnato di quali sottofondi è fatta Vicenza»

di Gianmaria Pitton



«In Italia quando si è morti si è morti per sempre». Così Indro Montanelli apriva il suo intervento al teatro Olimpico il 24 ottobre del 2000, inaugurando la prima edizione del Premio Piovene. Montanelli si riferiva proprio a Guido Piovene, lodando l'iniziativa – il premio giornalistico e letterario appunto – che contribuiva a mantenere viva la memoria di «un grande scrittore, un grande giornalista, un grande personaggio».

E a Montanelli è toccato in sorte smentire la sua stessa affermazione. Ad un anno dalla sua scomparsa (l'anniversario ricorre oggi), non solo non è dimenticato, ma si moltiplicano le cerimonie, le commemorazioni, le occasioni per ricostruirne il percorso culturale e professionale. Non è stato dimenticato, Montanelli. Non è stata dimenticata la sua visita a Vicenza, in quell'ottobre di due anni fa, quando i vicentini gli manifestarono il calore e l'ammirazione che si riservano ai Grandi. Lui attribuì la folta presenza di pubblico alla volontà di non lasciar cadere il ricordo di Piovene, e sicuramente c'era anche quella intenzione, la stessa che anima il Premio giunto quest'anno alla seconda edizione.

Ma c'era sicuramente il desiderio di vedere e sentire uno dei testimoni della storia italiana, uno dei protagonisti della cultura nazionale. Montanelli, con la franchezza sincera che lo contraddistingueva, parlò di Vicenza commemorando Piovene, che definì un "condensato di v i c e n t i n i t à": «Vicentinità, nel senso che lui ha rappresentato al meglio una società piena di sfaccettature e, non avetevene a male, anche di ambiguità come è questa città. Io ho imparato a conoscere Vicenza da Piovene e ho capito di quali sottofondi è fatta, di quali complicati sottofondi è fatta, come era fatto Piovene. (...) rifletteva in sé tutte queste sfaccettature e ambiguità, che sono tipiche un po' del Veneto in generale, ma credo particolarmente di Vicenza».

Il suo racconto del rapporto con Piovene si intrecciava inevitabilmente con le sue stesse vicende umane e professionali. Sorrideva, Montanelli, nel ricordare la passione per il gioco dell'amico: «Quando eravamo insieme giovanissimi redattori in una stanza della redazione del Corriere (in questa stanza c'eran tre tavoli, in uno ci stavo io, in uno ci stava Buzzati, all'altro ci stava Piovene) con Piovene il disastro era la domenica perché lui andava sempre a giocare a S. Siro. A S. Siro perdeva tutto quello che puntava, dopodiché telefonava a me che andassi a riprenderlo, perché non aveva nemmeno i soldi per il tram. Quindi io dovevo partire da Milano per andare a S. Siro, raccattare Guido che aveva perso tutto e pagargli il biglietto del tram».

Ma non ci furono soltanto aneddoti, per quanto illuminanti. Piovene e Montanelli, con Enzo Bettiza, decisero insieme il "grande passo", l'uscita dal Corriere per fondare il Giornale. « Piovene ebbe dei cedimenti – raccontò Montanelli – e poi d'improvviso, tanto per tener fede alla sua contraddittorietà, ebbe, all'ultimo tuffo, un'impennata di coraggio straordinario. Fu lui che volle Il Giornale, io lo diressi, ma fu lui che volle Il Giornale. Fu lui che insieme a Bettiza mi venne a dire "noi dobbiamo uscire dal Corriere, non ci possiamo stare in queste condizioni. Il Corriere ha infilato una via di cedimenti a cui noi non possiamo associarci". Io cercai di dirgli "ma... è molto difficile fare un giornale, combattere col Corriere, con questo colosso che...". Niente da fare: lui volle, prese delle posizioni di assoluta intransigenza contro ogni cedimento. Quest'uomo che coraggio ne aveva avuto poco, quando guardò negli occhi la morte, guardò negli occhi anche se stesso e dette il meglio di sé, fu il più coraggioso di tutti. Quindi non si può dare un giudizio su Piovene, un giudizio morale di Piovene non si può dare».

Facile riferire quest'ultima frase allo stesso Montanelli. Molte sue scelte, prese di posizione, direzioni di vita si prestano ad altrettante critiche, ad altrettanti giudizi. Ma forse più che di giudicare si tratta di capire, senza preconcetti. Lasciando l'emozione ad un filo di rimpianto nel non poterlo più vedere alla presidenza del Premio Piovene.

A un anno dalla morte del giornalista, pubblichiamo l'intervento tenuto all'Olimpico nel 2000

Il fuoco invisibile di Piovene

Indro Montanelli e lo scrittore con cui fondò nel '74 Il Giornale

«Un condensato di vicentinità per complessità e ambiguità»

di Indro Montanelli

Voglio esprimere anzitutto la mia soddisfatta meraviglia nel vedere tanto pubblico per un premio letterario. Non ci siamo abituati, anche perché, come diceva Ugo Ojetti, grande amico di Piovene e grande amico mio, l'Italia è un Paese di contemporanei, senza antenati né posteri, perché senza memoria. In Italia quando si è morti, si è morti per sempre. Era una definizione esatta e vedere questa sera che tanta gente ricorda Piovene, mi apre il cuore veramente alla speranza. Avete fatto bene a partecipare e ha fatto molto, molto bene la Banca che ha finanziato questo premio, perché non si tratta soltanto di onorare un grande scrittore e, quando dico grande intendo grande davvero, ma di onorare anche un condensato di vicentinità quale fu Piovene: vicentinità, nel senso che lui ha rappresentato al meglio una società piena di sfaccettature e, non avetevene a male, anche di ambiguità come è questa città. Io ho imparato a conoscere Vicenza da Piovene e ho capito di quali sottofondi è fatta, di quali complicati sottofondi è fatta, come era fatto Piovene.

Tu, Vespa, mi chiedi di raccontare come era il Piovene personaggio, il Piovene uomo: avrei da star qui fino a domattina perché Piovene, oltre ripeto che un grande scrittore e un grande giornalista, è stato davvero un grande personaggio, appunto perché rifletteva in sé tutte queste sfaccettature e ambiguità, che sono tipiche un po' del Veneto in generale, ma credo particolarmente di Vicenza.

Si potrebbe anche parlar molto male di Piovene, perché no? Nella sua carriera professionale si possono trovare anche dei punti su cui lo si può criticare, è facilissimo criticare Piovene. Piovene ha avuto dei cedimenti, per esempio in politica, perché, ecco questo si può dire e spero che lo prendiate al suo giusto peso, il coraggio non fu in genere una caratteristica di Piovene. Non lo fu sul piano politico per una ragione semplicissima... che lui alla politica non ci credeva, la politica non lo interessava. Se la politica gli imponeva di fare, di prendere alcuni atteggiamenti, lui li prendeva per la sua comodità, non per farci sopra qualche speculazione, e così aveva avuto dei cedimenti durante il periodo fascista e aveva avuto dei cedimenti anche dopo, durante il periodo, chiamiamolo così, resistenzialista. Su questi cedimenti poi lui ha scritto un libro molto bello che si intitola, come voi certamente saprete, "La coda di paglia". In realtà Piovene non aveva un'ideologia, aveva al posto dell'ideologia un rimpianto e questo rimpianto, non fremete per questo, andava al lombardo-veneto austriaco. Quello rimpiangeva lui, perché Piovene era fondamentalmente un conservatore.

Io mi ricordo quali espressioni acquistava la sua faccia quando rammentava questa specie di Regno di Saturno che era stato il Veneto austriaco. Vi dirò di più, lì veniva fuori il personaggio, quando subito dopo la liberazione ormai certe cose venivano ammesse e non erano più castigate come prima. Quando lui arrivava a Vienna, e ci andava spesso così come i cattolici vanno a Loreto, la prima cosa che faceva, quando scendeva all'aeroporto o alla stazione, prendeva un taxi e con un mazzo di fiori andava a deporlo sulla tomba dell'ammiraglio Tegetthoff, quello che aveva affondato la flotta italiana a Lissa e che per lui rappresentava un grandissimo eroe. Ecco, queste eran le cose che faceva Piovene, era capacissimo di fare queste cose senza nemmeno rendersi conto.

In questo uomo tortuoso c'era un fondo infantile che comprendeva anche certi aspetti di crudeltà, appunto infantile. Aveva dei difetti e dei vizi gravi, Piovene: per esempio il gioco. Piovene è stato un giocatore accanito. Quando andò, quasi in viaggio di nozze con la sua nuova moglie, che era Mimì Piovene, che certamente avrete conosciuto, e che fu benefica nella vita di Guido, perché un po' riuscì a regolarla, andarono in America - dove lui scrisse quel bellissimo libro che è "De America", un ritratto dell'America perfetto. A un certo momento volle andare a Las Vegas, cosa che Mimì paventava assolutamente. Las Vegas, la capitale del gioco. Lei sapeva quale attrazione il gioco aveva su di lui e cercò di deviarlo ma non ci fu niente da fare. Giurando che non sarebbe andato a giocare, arrivarono a Las Vegas. Andarono a cena insieme ad altri amici e lui, pensate, le mise il sonnifero nel bicchiere, lei si addormentò e quando si svegliò non avevano più nemmeno l'automobile. Si era giocato tutto! Si era giocato tutto!

Io poi ho cercato di capire qual era l'attrazione che il gioco esercitava su Piovene. Era il giocatore classico che si sedeva al tavolo da gioco con la vocazione e con la speranza, non di vincere, ma di perdere, come Dostoievsky, tale e quale. Lui in fondo voleva perdere. Quando eravamo insieme giovanissimi redattori in una stanza della redazione del Corriere (in questa stanza c'erano tre tavoli, in uno ci stavo io, in uno ci stava Buzzati, all'altro ci stava Piovene) con Piovene il disastro era la domenica perché lui andava sempre a giocare a S. Siro. A S. Siro perdeva tutto quello che puntava, dopodiché telefonava a me che andassi a riprenderlo, perché non aveva nemmeno i soldi per il tram. Quindi io dovevo partire da Milano per andare a S. Siro, raccattare Guido che aveva perso tutto e pagargli il biglietto del tram.

Allora io ogni domenica mattina gli facevo la predica: "giocati tutto anche la camicia, ma i cinquanta centesimi del biglietto del tram, lascia come una strega". Lui rideva di questo, di questa descrizione di una vecchia arpia così descritta. Adesso non ricordo le parole precise, vorrei andare a ricercarle anzi in quel libro.

Ecco cos'era Piovene. Piovene ebbe dei cedimenti e poi d'improvviso, tanto per tener fede alla sua contraddittorietà, ebbe, all'ultimo tuffo, un'impennata di coraggio straordinario. Fu lui che volle il Giornale, io lo diressi, ma fu lui che volle il Giornale. Fu lui che insieme a Bettiza mi venne a dire «noi dobbiamo uscire dal Corriere, non ci possiamo stare in queste condizioni. Il Corriere ha infilato una via di cedimenti a cui noi non possiamo associarci». Io cercai di dirgli: «ma... è molto difficile fare un giornale, combattere col Corriere, con questo colosso che...». Niente da fare: lui volle, prese delle posizioni di assoluta intransigenza contro ogni cedimento. Quest'uomo che come coraggio ne aveva avuto poco, quando guardò negli occhi la morte, guardò negli occhi anche se stesso e dette il meglio di sé, fu il più coraggioso di tutti.

Quindi non si può dare un giudizio su Piovene, un giudizio morale su Piovene non si può dare. Lui usciva dalle comuni misure e bisognava entrare in questo meccanismo di un carattere estremamente contorto che solo nelle contraddizioni trovava il suo elemento, il suo elemento ispiratore. Anche per questo, non soltanto per questo, ma anche per questo è stato veramente uno dei pochi grandi scrittori di questo secolo italiano. Perché Piovene merita il titolo di grande, lo merita anche come saggista perché, per esempio, un saggio sull'Italia come il suo "Viaggio in Italia" non lo scriverà mai più nessuno. Questa sua capacità di percezione e di penetrazione, di questo paesaggio così difforme e diverso che è l'Italia, lui l'ha scandagliato a fondo, nessuno lo ha capito come lui. Lui che sembrava poi, la cosa è curiosa, che sembrava che non vedesse niente. Quando si andava in giro con lui aveva sempre quest'aria distratta, questi occhi così cerulei, pallidi che sembravano bianchi. Sembrava che non vedesse nulla e invece quegli occhi erano di una prensilità inimmaginabile. Lui vedeva cose che io non vedevo, lui le vedeva subito, le coglieva, sembrava che non vedesse nulla e invece vedeva tutto!... Ed era capace di percepire le cose più complicate, più contorte: lì, nella contorsione, lui si trovava nel suo elemento.

Quest'ultima pagina di Piovene, quando veniva, anzi non veniva, quando si faceva trasportare a braccia perché non camminava più (c'era un autista che andava a prenderlo, lo portava al giornale) lui si metteva accanto a me, voleva rivedere tutte le bozze, interveniva, cosa che non aveva mai fatto, interveniva nella impaginazione, nella gerarchia delle notizie. Lui morì in maniera opposta a quella in cui era vissuto: volle, non so se volle un riscatto, se volle una redenzione, non lo so! Lui guardava in faccia la morte senza tremare, lui che ebbe questa tremenda maledizione nella lattia che lo distrusse e lui sapeva benissimo che stava per essere distrutto, accettava questa sorte in maniera eroica. Quest'uomo che noi avevamo sempre giudicato un po' vile, è morto da eroe ed ecco un'altra contraddizione di Piovene.

Io non potrò mai dimenticare quest'uomo, questo compagno di lavoro e sono lieto di vedere che nella sua Vicenza lui ha ancora qualche estimatore, qualche affezionato lettore. Leggetelo, leggetelo Piovene e, se l'avete letto, rileggetelo perché è da rileggere! Quindi questo premio per la prima volta, e i premi in genere sono frutto di compromessi, noi a Bettiza l'abbiamo dato dopo una discussione durata cinque minuti. Perché abbiamo detto «ma chi è il parente più vicino a Piovene?». Il parente nel senso letterario, artistico e un po' anche caratteriale, non se n'abbia a male ora Bettiza dopo quello che ho detto, qual è? Ce n'è uno solo: è Bettiza, è proprio il suo prosecutore; anche lui di queste terre ashurgiche perché è dalmata, di queste terre. S'intendevano perfettamente tra loro, perfettamente, e quindi non abbiamo avuto esitazioni nell'assegnazione.

Un po' più difficile è stato il "Piovene giovane". Quale fra i giovani giornalisti era quello che più somigliava a Bettiza? Buttafuoco non somiglia a Bettiza, ma non c'è nessuno fra i giovani giornalisti d'oggi, almeno di quelli che noi conosciamo, che somiglia a Bettiza, che appartenga alla stessa famiglia di Bettiza. Quindi abbiamo detto «cancelliamo questa esigenza, per-

to la flotta italiana a Lissa



A un anno dalla scomparsa (20 luglio 2001), ricordiamo Indro Montanelli pubblicando il testo integrale dell'intervento che il decano dei giornalisti italiani tenne al Teatro Olimpico il 24 ottobre 2000, e dunque otto mesi prima di morire. L'occasione era l'assegnazione del premio giornalistico intitolato a Guido Piovene, indetto dalla Banca Popolare di Vicenza, e l'intervento montanelliano divenne una complessa rievocazione della personalità di Piovene sapida e acuta.

Il premio, destinato al "Piovene del nostro tempo" e al "giovane Piovene" giungerà nel prossimo ottobre alla seconda edizione. La giuria è formata da Bruno Vespa (segretario generale), dal direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli, dal direttore della stampa Marcello Sorgi, dal direttore editoriale del Gruppo L'Espresso Giulio Anselmi e dallo scrittore e giornalista Enzo Bettiza. L'assegnazione avverrà al teatro Olimpico.



Qui a fianco lo scrittore vicentino Guido Piovene (1907-1974) e nella foto grande Indro Montanelli al teatro Olimpico il 24 ottobre 2000, in occasione dell'assegnazione del premio giornalistico intitolato allo scrittore.

«Fu lui a volere a tutti i costi che uscissimo dal Corriere per realizzare un nuovo quotidiano». «Come scrittore è stato un grande, e anche come saggista: un libro quale "Viaggio in Italia" non lo scriverà mai più nessuno»

STUDIO
RC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GIORNALE DI VICENZA

DATA 5. 10. 2002

Seconda edizione del premio

"Giovane Piovene" a Aldo Cazzullo

De Bortoli, Anselmi, Bettiza, Vespa e Sorgi assegnano il riconoscimento



La giuria del premio Piovene, istituito nel 2000 dalla Banca Popolare di Vicenza, e formata da prestigiose firme del giornalismo italiano quali Ferruccio De Bortoli, Giulio Anselmi, Marcello Sorgi, Enzo Bettiza e Bruno Vespa, si è riunita in questi giorni per assegnare, compito non certo facile, il primo dei due diversi riconoscimenti previsti dal premio, giunto, quest'anno, alla seconda edizione. Per la categoria "Il Giovane Piovene" è stato assegnato, all'unanimità, ad Aldo Cazzullo della redazione di Roma de La Stampa «giornalista emergente che, per originalità, acutezza ed internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene».

A giorni i giurati dovranno decidere a chi assegnare il "Piovene del nostro tempo" ovvero il premio per un giornalista che per prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale, possa essere considerato l'erede spirituale di Piovene».

Martedì 29 ottobre le solenni scene del Teatro Olimpico di Vicenza, luogo amato da Piovene ("Vicenza è una città di scenari. Penso talvolta che il Teatro Olimpico, allargandosi, abbia assimilato l'intera città") ospiteranno la cerimonia conclusiva del premio nato dall'interno della Banca Popolare di Vicenza di onorare la figura dello scrittore vicentino, sottolineando l'attualità del suo impegno intellettuale e civile», segnalando, nel contempo, «quei giornalisti che abbiano fatto propria la sua lezione di viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea, e di testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del proprio tempo».

Corrispondente da Londra e Parigi del "Corriere della Sera", collaboratore e inviato della "Stampa", Guido Piovene morì a Londra a 67 anni, nel 1974, anno nel quale aveva colto l'invito di Mackenzie di divenire responsabile della sezione culturale e letteraria del "Giornale Nuovo". Il suo è un percorso di vita, senza ombra di dubbio, legato alla semplicità, alla sincerità e alla ricerca della verità, tanto da fargli scrivere: «Arrivati a una certa età, nell'imminenza della chiusura dei bilanci, ci si accorge che una cosa sola conta, e che per quella sola val la pena di vivere e di battersi: la verità».

In un epoca di mistificazioni e di carenza di valori alti, in un ambiente, quello giornalistico, che deve fare i conti, anch'esso, con l'immediatezza delle nuove tecnologie e la varietà degli strumenti di comunicazione, è già una sfida l'aver raccolto e rilanciato un tale messaggio. Il premio, come detto ha cadenza biennale e gode del patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

Libero

Data 08-10-2002
Pagina 20
Foglio 1

Assegnato il Premio Piovene

Il Premio Piovene per la sezione giovani emergenti è andato ad Aldo Cazzullo, della "Stampa". La giuria, composta da prestigiose firme del giornalismo italiano, da Bruno Vespa a Enzo Bettiza, da Ferruccio De Bortoli a Marcello Sorgi, si riunirà ora per assegnare il "Piovene del nostro tempo", a un giornalista che per prestigio e lucidità intellettuale possa essere considerato l'erede spirituale dello scrittore vicentino.


CULTURA

I gerarchi: L'Italia muore
Ma Mussolini se ne frega

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 08-10-2002
Pagina 16
Foglio 1

PREMI

Ad Aldo Cazzullo il "Giovane Piovene"

È stato assegnato ad Aldo Cazzullo della Stampa il premio "Il Giovane Piovene", istituito dalla Banca Popolare di Vicenza per il "giornalista emergente che, per originalità, acutezza e internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene". Lo ha deciso la giuria formata da Ferruccio De Bortoli, Giulio Anselmi, Marcello Sorgi, Enzo Bettiza e Bruno Vespa. Il riconoscimento verrà consegnato a Vicenza, al Teatro Olimpico, il 29 ottobre. Per quella data la giuria assegnerà anche il "Piovene del nostro tempo" ad un giornalista che per prestigio, autorevolezza e lucidità possa essere considerato l'erede di Piovene.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDIO TRC RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GIORNALE DI VICENZA

DATA 13-10-2002

La prestigiosa giuria nominata dalla Banca Popolare di Vicenza ha scelto

Ronchey, erede di Piovene

Premio per il giornalista-scrittore ed ex ministro

È Alberto Ronchey il "Guido Piovene del nostro tempo".

Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: erano queste le caratteristiche che dovevano guidare la pregistiosa giuria del "Premio giornalistico Guido Piovene", incaricata di trovare l'erede spirituale del grande scrittore vicentino.

Un profilo, questo, via via identificatosi con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey (nella foto in una delle sue visite a Vicenza, ndr), designato dalla giuria appunto quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo".

Lo stesso regolamento del premio, promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande scrittore e giornalista berico, si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo.

La prima edizione fu vinta nel 2000 da Enzo Bettiza, quest'anno membro autorevole della giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa.



Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, facondo scrittore e, negli anni '92-94, ministro per i Beni culturali e ambientali dei governi Amato e Ciampi.

Per quanto riguarda la seconda sezione del premio, quella ispirata alla ricerca de "Il Giovane Piovene", la guria si è indirizzata su Aldo Cazzullo, brillante editorialista de La Stampa.

Lo stile di Cazzullo rientra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento per un premio "riservato ad un giornalista emergente che per originalità, acutezza e internazionalismo si ispiri alla lezione di Guido Piovene".

La cerimonia di consegna del premio avverrà martedì 29 ottobre alle 18 e a far cornice all'evento sarà il proscenio del teatro Olimpico di Vicenza, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici, schiera di illustri personaggi vicentini cui appartiene anche Guido Piovene.

A premiare i due vincitori, alla presenza di autorità e giurati, sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

il Giornale

Data 15-10-2002
Pagina 31
Foglio 1

in breve

A Ronchey il premio «Piovene»



CARRIERA Alberto Ronchey

Alberto Ronchey è il vincitore del premio giornalistico «Guido Piovene», dedicato alla sua memoria. «Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale» sono le doti che la giuria (composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) ha riconosciuto nel percorso professionale di Ronchey e che ne fanno «il Piovene del nostro tempo» secondo il regolamento del premio. Un percorso professionale che lo ha visto autorevole giornalista, brillante scrittore e, negli anni 1992-1994, ministro per i Beni culturali. Per quanto riguarda la seconda sezione del premio, ispirata alla ricerca del «Giovane Piovene», la scelta della giuria è caduta su Aldo Cazzullo, giovane editorialista de *La Stampa*. Il premio verrà consegnato il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza.


Geni del Male
I due volti
della dittatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA Corriere della SERA - TERZA PAGINA

DATA 16 - 10 - 2002

Alberto Ronchey il «Piovene del nostro tempo»

E' Alberto Ronchey «il Piovene del nostro tempo». Così si è espressa la giuria del premio intitolato al giornalista e scrittore scomparso nel 1974, in quanto testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza del suo tempo. Ronchey riceverà il riconoscimento il 29 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza, città natale di Piovene. La giuria (Enzo Bettiza, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi, Bruno Vespa) ha scelto anche il nuovo «Giovane Piovene» individuandolo in Aldo Cazzullo, giornalista della *Stampa*.

IL GAZZETTINO

Data 17-10-2002
Pagina 20
Foglio 1



Vicenza: ad Alberto Ronchey "Il Piovene del nostro tempo"

Vicenza

È stato assegnato ad Alberto Ronchey (nella foto) il premio "Piovene del nostro tempo", istituito dalla Banca Popolare di Vicenza per valorizzare le doti di prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale che fanno di un giornalista contemporaneo l'erede spirituale del giornalista e scrittore vicentino autore del "Viaggio in Italia". Ronchey, che ha 77 anni, oltre che giornalista (ha diretto La Voce Repubblicana e quindi La Stampa dal 1968 al 1973, è stato corrispondente da Mosca ed è editorialista del Corriere della Sera), è stato presidente della Rizzoli-Corriere della Sera, nonchè scrittore (suo è "Atlante Occidentale") e ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal 1992 al 1994, nei governi Amato e Ciampi.

La cerimonia di consegna del Premio si terrà martedì 29 ottobre alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 23-10-2002
Pagina 17
Foglio 1

Il Premio Piovene ad Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo

ALBERTO Ronchey e Aldo Cazzullo sono i vincitori della seconda edizione del premio giornalistico «Guido Piovene», promosso dalla Banca Popolare di Vicenza in ricordo del giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974.

Si tratta di un riconoscimento destinato a giornalisti che abbiano fatto propria la lezione di Piovene - come si legge in una nota dell'organizzazione - «viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea e testimone lucido e inquieto della cultura e coscienza degli uomini del suo tempo».

A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo» individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo ha tributato il premio ispirato alla ricerca denominato «Il giovane Piovene». I premi, biennali, saranno consegnati ai vincitori il 29 ottobre al teatro Olimpico di Vicenza


CULTURA & SPETTACOLI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO

DATA 23-10-2002

GIORNALISMO

IL PREMIO PIOVENE NEL GIRO DEI SOLITI NOTI

Ma il Nordest fa notizia? Sì: come oggetto, però, non come soggetto. Fa il giro delle prime pagine, se un tizio getta sassi da un cavalcavia, se un tale ammazza i genitori, se un gruppo di amici va in cima al campanile di San Marco. Arriva in primo piano, ma per essere sbertucciato: anche quando i suoi imprenditori vanno in giro a piantar fabbriche, non mafia, si ritrovano dipinti come dei furbacchioni che cercano di marciarci sopra.

Quando è il Nordest a fare notizia, nel senso di produrla, non fa notizia. Per la seconda volta viene assegnato il «Piovene» che vuole premiare una professionalità giornalistica; per la seconda volta una giuria presieduta prima da Montanelli e poi da Biagi e formata da giornalisti del giro Corriere della Sera-Stampa non ha ritenuto che ne fosse all'altezza un giornalista del Nordest, né nella versione «maior» del premio, né in quella «minor». E siccome il proverbio insegna che non c'è due senza tre, l'anno prossimo c'è da aspettarsi il tris. A meno che... A meno che non ci si ricordi che a Nordest oggi si stampano tredici testate quotidiane, per un complesso di oltre due milioni e mezzo di lettori (dati Audipress di un anno fa, gli ultimi disponibili). Che Piovene era un vicentino, e che il premio ha sede a Vicenza. Che lo stesso Piovene, giusto mezzo secolo fa, il suo celebre viaggio italiano lo cominciò proprio a Nordest. Che i giornali nazionali usano da sempre venire proprio a Nordest ad acquisire professionisti e professionalità. Un premio in sè, certo, non vuol dire poi molto. Spesso e volentieri, almeno in Italia, si riduce a un gioco di società in cui oggi io premio te o tuo cugino, così domani tu ricambi con me o il mio compare: utilissimo per riempire le vetrine del salotto buono, e per impinguare il curriculum, così con tante righe scritte si presenta meglio. Ma sarebbe pur sempre un rompere il giro dei soliti noti. E aiutare a capire che a Nordest non abita soltanto Arlecchino.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA FARE IMPRESA

DATA 25.10.2002

La premiazione avrà luogo martedì 29 ottobre al Teatro Olimpico

Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo si aggiudicano il premio Piovene indetto dalla Popolare di Vicenza

Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: queste le caratteristiche che dovevano guidare i giurati del Premio giornalistico Guido Piovene, nella ricerca dell'erede spirituale dello scrittore. Un profilo questo via via identificatosi con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey, designato dalla giuria quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo".

Lo stesso regolamento del premio (che è stato promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino) si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo.

Enzo Bettiza, quest'anno membro autorevole della Giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa, vinse nel 2000 la prima edizione.

Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, fecondo scrittore e, negli anni 1992/1994, Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali con i governi Amato e Ciampi.

La scelta dei giurati, per quanto concerne la seconda sezione del Premio, ispirata alla ricerca de "Il Giovane Piovene", si è indirizzata su Aldo Cazzullo, brillante giovane editorialista de La Stampa.



Guido Piovene in un'immagine con la moglie Mimì

Lo stile di Cazzullo rientra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento e "riservato ad un giornalista emergente che per originalità, acutezza ed internazionalismo si ispiri alla lezione di Guido Piovene".

La cerimonia di consegna del Premio avverrà martedì 29 ottobre alle ore 18 e, a far da cornice all'evento sarà il proscenio del Teatro Olimpico di Vicenza, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici, di cui Guido Piovene fu illustre collega. A premiare i due vincitori, alla presenza di autorità e dei giurati, sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza. Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Designati dalla giuria i vincitori del Premio promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino

"Il Piovene del nostro tempo" è Alberto Ronchey Aldo Cazzullo indicato come "Il giovane Piovene"



La Giuria del Premio Piovene. Da destra: Giulio Anselmi, Ferruccio De Bortoli, Enzo Bettiza, Marcello Sorgi e Bruno Vespa. A destra in contornato, Piovene negli anni '50, '60 e '70.

Designati dalla giuria i due vincitori del "Premio giornalistico Guido Piovene" promosso dalla Banca Popolare di Vicenza per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino: sono Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo. Il Premio, giunto alla seconda edizione, sarà assegnato oggi alle ore 18, e a far da cornice all'evento sarà il proscenio del Teatro Olimpico, dal quale si affacciano le statue degli Accademici Olimpici di cui Guido Piovene fu illustre collega. A premiare i due vincitori, alla presenza di autorità e dei giurati, sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.

Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: queste le caratteristiche che dovevano guidare i giurati del "Premio giornalistico Guido Piovene" nella ricerca dell'erede spirituale dello scrittore. Un profilo, questo, via via identificatosi con il cammino personale, intellettuale e professionale di Alberto Ronchey, designato dalla giuria quale vincitore della categoria "Il Piovene del nostro tempo". Un percorso professionale, quello di Ronchey, che lo ha visto autorevole giornalista, facendo scrittura e, negli anni 1992-93, ministro per i Beni Culturali ed Ambientali con i governi Amato e Ciampi.

Lo stesso riconoscimento del Premio si richiama alle qualità che hanno fatto di Guido Piovene un testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli scrittori del suo tempo. Riconoscimento andato nel 2000, nella prima edizione di questo Premio biennale, ad Enzo Bettiza, quest'anno membro autorevole della Giuria insieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa.

La scelta dei giurati, per quanto concerne la seconda sezione del Premio ispirata alla ricerca de "Il giovane Piovene", si è indirizzata su Aldo Cazzullo, giovane e brillante inviato de *La Stampa*. Lo stile di Cazzullo rientra infatti nell'identikit tracciato nel regolamento e riservato ad un giornalista emergente che per originalità, acutezza ed internazionalismo si ispiri alla lezione di Guido Piovene».



Una eredità spirituale

La premiazione oggi alle 18 al Teatro Olimpico

Alberto Ronchey

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. La sua famiglia è di Fidenza (immigrata nel ducato di Parma dopo la metà del Settecento proveniente dalla Svizia), poi trasferitasi a Roma. Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare.

Mentre ancora frequentava il liceo "Virgilio", dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma, già prima del 25 luglio 1943 chiuse durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva il lavoro giornalistico. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e lo Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi, sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della "Voce repubblicana". Ma in un giornale di partito una mentalità di partito si esercita stretta, scriveva sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sul "Resto del Carlino" diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56 è passato al "Corriere d'Informazione" di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al "Corriere della Sera" di Mario Missiroli come articolista. Nel '58 Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per "La Stampa" di Torino. La scelta è stata per Mosca. Gli anni di Mosca e della destalinizzazione, degli spunik, delle temerarie sfide sovietiche all'America sono stati l'oggetto dei suoi primi libri (*Lo Russia dei disgelo*, Garzanti 1963; *Russi e czoori*, Garzanti 1964).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Annunzio negli Stati Uniti (*L'ultimo America*, Garzanti 1967), e poi dall'Egitto a Cuba, dal Biafra nigeriano all'Alaska, dal Tago al Gange. Nel Congo, è stato il primo ad entrare in Kindu dopo la strage del '61; con una scorta di "caschi blu" dell'Onu. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss, sono nati libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *Le crisi americane*, Garzanti 1975, *Cho c'ras*, I giganti malati, Rizzoli 1981).

La direzione di "La Stampa" e di "Stampa-Sera", dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Hanno cominciato a scrivere allora su "La Stampa" Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, giornalisti come Arrigo Levi, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Lietta Tornabuoni, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Vittorio Zucconi, oltre a Eugenio Scalfari con una rubrica sul mercato editoriale.



Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del "Corriere della Sera" e di "Repubblica", dall'81 anche titolare della rubrica "Il dubbio" su "L'Espresso", poi collaboratore di "Panorama". Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha partecipato a opere collettive come *La Storia delle idee politiche, economiche e sociali* dell'Utet, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su grandi temi generali socio-economici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977; *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977; *Libro bianco sulla sinistra generazione*, Garzanti 1978; *Un ricordo in Italia?*, Mondadori 1982; *Diverso parere*, Mondadori 1982; *Giornale contro*, Garzanti 1984; *Quindi / limiti del capitalismo*, Rizzoli 1992; *Fini di secolo in Italia e altrove*, Garzanti 1995; *Accadde a Roma nel Duemila*, Garzanti 1998; *Cent'anni italiani*, Garzanti 1997; *Accadde a Roma nel Duemila*, Garzanti 1998).

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio 1994, con i governi Amato e Ciampi. Dal 1994 al '96 è stato presidente del gruppo RCS-Rizzoli Corriere della Sera, per il quale scrive da editorialista.

Aldo Cazzullo

Aldo Cazzullo (Alba 1966) è inviato de La Stampa. Ha frequentato l'Istituto per la formazione al giornalismo di Milano ed è entrato alla Stampa nel 1993, assunto da Gaetano Scardocchia. Si è occupato di politica estera e interna e di cultura. Quest'anno ha seguito i viaggi di Ciampi, l'assassinio di Biagi, il Sudafrica Fortuyn in Olanda e i Mondiali di calcio in Giappone.

Nei suoi libri si è occupato di politica estera (*Il mal francese. Ritratto sociale e intimista nella Francia di Chirac*, Edizioni 1996), della storia culturale di Torino (*I ragazzi di via Po. 1960-1967: quando e perché Torino ritornò capitale*, Mondadori 1997 e ora il suo ultimo libro *I torinesi*, Laterza), della storia di Lotta continua (*I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori 1998) e della vita di Edgardo Sogno (2000).

Guido Piovene nasce a Vicenza il 27 luglio 1907, figlio unico del conte Francesco e di Stefania di Valmarana, discendenti da due antiche e nobili casate venete che annoveravano nei rispettivi blasoni uomini d'arme, intellettuali e mecenati.

Trascorre la giovinezza nella sua città, compiendovi i primi studi, affascinato dalla poesia e dai classici. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Milano e Guido si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale dove si laurea, quattro anni dopo, con una tesi in filosofia dal titolo "Del problema estetico in G.B. Vico".

Stringe in questi anni fervide amicizie nell'ambiente intellettuale milanese: con il filosofo Eugenio Colorni, carissimo compagno di studi che verrà ucciso a Roma dai nazifascisti nel '44, con Leonardo Borgese, Eugenio Montale e Carlo Emilio Gadda, letterati conosciuti nell'ambito della collaborazione instaurata da Piovene con la rivista "Convegno".

Dal 1930 Piovene aderisce anche a "Solaria" e successivamente inizia a lavorare, a fianco di Giuseppe De Robertis, alla rivista "Pan" di Firenze. Giovanissimo intraprende parallelamente l'attività di giornalista collaborando con l'"Ambrosiano" in qualità di corrispondente dalla Germania. Nel 1935 entra al "Corriere della Sera" per il quale scriverà fino al 1952 quale inviato da Londra e da Parigi. Nel 1950 entra alla "Stampa" che lascerà solo nel giugno del 1974, anno della sua morte, per divenire responsabile della sezione culturale e letteraria del "Giornale Nuovo" diretto da Montanelli.

In qualità di narratore Guido Piovene pubblica nel 1931 il suo primo libro, *La Vedova Allegra*, raccolta di alcuni dei molti racconti scritti in quegli anni. Dieci anni dopo, nel 1941, pubblica *Lettere di una novizia*, romanzo epistolare che incontra notevole fortuna seppure solleva non pochi imbarazzi nella cittadina veneta, cui idealmente Piovene lo dedica, e che resta il suo capolavoro.

Seguiranno poi altri testi: *La gazzetta nera* (1935), *Pietà contro pietà* (1946), *I falsi ritratti* (1946), *De America* (1953), *Viaggio in Italia* (1957), *Madame la France* (1960), *La gente che perdè Cervalenuova* (1968), saggi politici e morali.

Ritorna alla narrativa solo nel 1963 con *La furia* e soprattutto con *Le stelle fredde* del 1970.

Guido Piovene muore a Londra il 12 novembre del 1974. La salma, riportata a Milano per i funerali, è sepolta nel famedio del Cimitero Maggiore di Vicenza, l'amata città natale che lui stesso definì sulla piccola Roma, un'invenzione scenografica».

La mostra

Piovene e Vicenza, i rapporti con la città

In occasione della cerimonia di consegna del "Premio giornalistico Guido Piovene" verranno esposti a Palazzo Thiene, con la collaborazione della Biblioteca Civica Bertoliana, testimonianze, documenti e manoscritti di Piovene, provenienti dall'Archivio Storico degli Scrittori Vicentini.

Con questa piccola mostra, la Bertoliana, che patrocina il Premio Piovene, ha voluto rendere omaggio allo scrittore vi-



centino ed ai suoi legami con la città.

L'esposizione "Piovene e Vicenza" è dedicata, in particolare, agli scritti, pubblicati o inediti, nei quali lo scrittore ha parlato della città, ai ricordi della sua formazione giovanile a Vicenza, ed ai contatti epistolari che intrattenne lungo l'arco della sua vita con personalità e uomini di cultura vicentini.

Oltre ai dattiloscritti con correzioni autografe e alle prime edizioni dei romanzi che, da *Lettera di una novizia* a *Le Furie*, contengono pagine dedicate a Vicenza, ormai entrate nella storia della letteratura, sono presentate in mostra le minute autografe di articoli e saggi in cui Piovene



ha descritto la città, il suo patrimonio artistico e paesaggistico, e l'ambiente berico soprattutto negli anni della sua giovinezza.

A quest'ultimo aspetto Piovene aveva dedicato tra l'altro un breve ricordo pubblicato in *Vicenza, vecchio album*, volume, ormai introvabile, edito nel 1960 proprio dalla Banca Popolare di Vicenza, e che verrà esposto a Palazzo Thiene unitamente alle lettere autografe indirizzate all'istituto di credito dallo scrittore.

Nella sezione della mostra dedicata agli scambi epistolari, compaiono infine la corrispondenza intercorsa con Goffredo Parise (altro grande scrittore vicentino) negli anni fra il '50 e il '60, e quella con Alberto Ronchey, a cui la giuria del Premio Piovene ha conferito quest'anno il riconoscimento riservato al "Piovene del nostro tempo".

Guido Piovene e "L'Atlante ideologico" di Alberto Ronchey

IDOLI E RAGIONE

Un libro come *Atlante ideologico* di Alberto Ronchey (editore Garzanti) spiega un fatto quasi incredibile, a cui nella mia vita ho assistito ben poche volte: quello del direttore di un grande giornale che ne lascia la direzione per propria volontà, e non annunciando di farlo tra un anno o qualche mese, ma subito e senza indugi.

Quando venne a dirigere *La Stampa* nel dicembre del '68, Ronchey pensava al giornale assoluto, tutto ad alta tensione, d'alto livello in ogni parte, senza indulgenze, concessioni alla mediocrità o parti di minore impegno. Per questo, rimaneva in campo fino a sedici ore al giorno.

Realizzare completamente una simile impresa sarebbe possibile solo se una realtà analogica, condizionata in mille modi, complessa come il giornalismo, non opponesse a chi vi opera altre resistenze di quelle delle parole allo scrittore o della creta allo scultore. E in realtà, come sempre, l'ideale di perfezione giornalistica di Ronchey nascondeva una vocazione diversa, che era appunto studiare e scrivere articoli e libri da aggiungere ai due pubblicati. Si trovano, nel fondo, resistenze forse maggiori, ma diverse, e il circuito è breve, tra se stessi e se stessi.

A poco più di quarant'anni, Ronchey era stato in tutti i paesi del mondo di qualche rilievo politico, con una lunga sosta a Mosca (grande collaudo giornalistico d'oggi), e ai viaggi univa sempre multiformi letture; non ha più valore un viaggio che non si compia almeno per metà sulla carta. Mentre dirigeva il giornale, leggeva anche di più e arricchiva il suo schedario che deve contenere migliaia di fiches. Lo stesso carattere di Ronchey si modellava sullo stesso principio: della sua vita, e respingeva quello che non serve a raggiungerlo: la diplomazia accattivante, il simulare stima o giudizio benevoli. Il conoscere gente inutile anche se in alta posizione, lo sconfortava; i banchi, la scuderia, l'importi interessi che non sentiva o la loro finzione.

Senso del dovere e ambizione lo portavano nello stesso tempo a un attaccamento geloso per il suo giornale (soffriva se uno di noi pubblicava qualcosa altrove), ma certamente questo si accompagnava a un rimorso sordo per gli anni che passavano. E se, malgrado queste difficoltà interiori, Ronchey fu un direttore ottimo, lasciò un'impronta che difficilmente andrà via ed entrò nella serie, oggi in via d'estinzione sotto la pressione dei tempi, dei direttori di un "giornale d'autore", è un piccolo prodigio prodotto dall'intelligenza.

**

Dicevo che *Atlante ideologico* spiega la decisione di Ronchey più di qualsiasi altro libro possibile. Infatti, è compiuto in se stesso, ma è anche un programma di lavoro che può prendere una vita intera. Esso espone e commenta le ideologie che agiscono in Asia (Cina, India, Vietnam, Indonesia, Giappone), tra Europa e Asia (Unione Sovietica), tra Asia e Africa (paesi arabi), nell'Africa vera e propria, in America (Stati Uniti post-industriali, Cuba, America del Sud) e nelle nazioni europee socialiste.

Alle spalle di questi nodi della nostra geografia politica, si apre il conflitto delle ideologie planetarie, impiantate il destino dell'umanità intera: realizzazione della civiltà tecnologica o profezia di rovina totale, minaccia della bomba atomica ed effetti rivoluzionari della sua semplice presenza, parte più o meno grande e libera che assumeranno le potenze minori di fronte alle superpotenze (bipolarismo o multipolarismo), la eclisse dell'Europa, eccetera.

Ognuno dei diciotto densi capitoli funziona molto bene, nella forma sintetica d'una visione rapida a volo radente, ma potrebbe essere sviluppato da solo alle proporzioni di un libro. Vi è chi, per avere aderito a una ideologia esclusiva, può essere in disaccordo col modo distanziato, asettico, senza allegrie né lacrime, di scuola spinoziana, in nessun caso fideistico, con il quale Ronchey conduce la propria ricerca. Non potrà negare però che un'opera di questo genere appaia per la prima volta in Italia, che lo scrupolo dell'esattezza non subisce mai una flessione, che la tensione ideale è costante e che ogni situazione è esposta con tanta onestà da consentire a ogni lettore un suo giudizio indipendente.

Una storia delle ideologie, una mappa delle ideologie che hanno presa sul mondo non sono né una storia della filosofia, né una mappa delle idee filosofiche. È una parola, ideologia, che nell'uso corrente è adoperata quasi sempre senza guardarci troppo, come un vocabolo di comodo, a diritto e a rovescio. Ma non è facile segnarne i confini precisi. Per lo più oggi si conviene che una ideologia è un sistema di preconcetti somiglianti a una fede (le ideologie dominanti sono le religioni d'oggi), che accomuna vaste categorie di persone e determina come vedono il mondo e il suo futuro. È un insieme di convinzioni che include miti, immaginazioni esaltanti, parole suggestive, suggestioni ad autorità segrete, e che portiamo in noi a tentativo in gran parte inconscio; la borghesia ebbe, nei suoi bei tempi, la carica imponente di queste certezze prescrittive, che oggi è passata ad altri ceti; il possederle è una ragione di forza, il mancarne di debolezza.

Quella parola, preconcetti, nella definizione delle ideologie, fu usata dall'economista Schumpeter, citato da Ronchey, ma anche un filosofo marxista come Althusser non ne ha un concetto differente; né per l'uno né per l'altro autore parole come "preconcetti", o simili, devono però prendere un senso necessariamente cattivo. «*Le ideologie* - scrive Schumpeter - *non sono semplicemente menzogne; esse sono dichiarazioni veritiere intorno a ciò che un uomo crede di credere...*».

Dietro ogni ricerca scientifica vi è una fede ideologica; così dietro ogni azione e ogni reazione politica. Gran parte di ciò che pensiamo, crediamo, sosteniamo, magari con accanimento, è ideologico, tanto che, se riusciamo a diventare critici di noi stessi lo sottoponiamo ad una demolizione razionale; ma la conoscenza scientifica, per quanto sia il meglio di noi, occupa poco posto nell'economia della vita, e se ci liberassimo da ogni preconcetto ideologico ci troveremmo vuoti e inerti. Difficile è poi il taglio netto tra conoscenza scientifica e ideologica. Spesso l'ideologia si insinua ben dentro quella che ci sembra conoscenza scientifica, ad ogni modo, quasi sempre si scopre un motivo ideologico nell'importanza attribuita a una conoscenza scientifica in paragone con le altre.

Ho insistito su questo punto, proprio perché in un libro sulle ideologie è essenziale la posizione presa di fronte ad esse. Gli anni dopo la guerra furono d'ubriacatura ideologica, e ogni distinzione tra ideologia e teoria sembrava essersi smarrita. Oggi vi è la tendenza opposta. L'umore è antideologico. Tutte le ideologie che hanno sollevato e mobilitato le masse sarebbero agonie, convulsi, nel naufragio di tutti i modelli politici offerti fino ad oggi. Il secondo è richiamato ad abitudini mentali più realistiche, empiriche o intellettualmente freddo, e le ideologie per se stesse sono presentate come idoli e inganni del pensiero. Anche questo è sbagliato, e in fondo è mosso in gran parte dal desiderio di screditare le ideologie di sinistra, che oggi sono all'attacco.

Ronchey si tiene lontano da quest'errore. Sa che le ideologie sono realtà tra le più serie. Un mondo in cui tutti pretendessero le loro ideologie come verità scientifiche sarebbe solo irrazionale, con l'aggravante di credere razionali le sue immaginazioni, passioni, interessi, sempre vociante, emozionata, indignato; un uomo soltanto ideologico è un militante ottuso. Un mondo, d'altra parte, privo di ideologie, sarebbe arido, mezzo morto, fermo, impensabile. Occorre che un certo numero di persone, coltivando anche una ideologia di battaglia, ne veda chiaramente l'imperfezione, il suo valore relativo, la sua natura provvisoria, e sfianchi ad essa un secondo lavoro, di critica, di teoria, di revisione, di ricerca, impedendole di cadere nella pura cecità attivistica, di restare in campo invecchiata, di gabellare se stessa per ciò che non è. L'ideologia vuole i suoi chierici. Questi notano cadi e freddi nel medesimo tempo, egualmente capaci di impegno e di distacco, fautori ed insieme limitatori dell'ideologia in cui vivono, possono essere veramente il sale della terra, purtroppo un gran numero di intellettuali (la *trahison des clercs*) si è buttato su un'altra strada, l'attivismo, il razionalismo finto.

**

Nel libro di Ronchey tutto questo mi sembra detto apertamente o in modo implicito. Ronchey, come altri ha notato benissimo, è un umanista moderno, lettore di economisti e sociologi, e insieme un illuminista. La sua passione illuministica, puntigliosa e quasi aggressiva sotto la copertura del tono oggettivo, vorrebbe educare la gente a non farsi irretire né dalle propaganda né dagli automatismi del suo cervello, a non essere troppo credula e a non prendere l'acciaio per l'intorno. *Au doute la mère* è una espressione forse divenuta antipatica, ma un intellettuale vero, marxista o non marxista, anche se uomo di partito, non potrà mai respingerla per intero.

Giustamente impostato, basato su una enorme bibliografia, *Atlante ideologico* rispecchia bene, anche nel titolo geografico, le condizioni della Terra, che oggi è colorata e differenziata quasi esclusivamente dalle ideologie che esprime. Alcune si raggruppano nei luoghi dove nascono, altre allignano dappertutto e tracciano tra gli uomini confini differenti da quelli nazionali. Pensando da un Paese all'altro, si fanno d'improvviso lunghi salti indietro nel tempo; la discronia è la regola, e non la sincronia; il tempo non accorda mai i suoi orologi.

**

E anche, *Atlante ideologico*, un libro affascinante. Entrare nelle ideologie significa, come abbiamo visto, penetrare nel campo quasi tutto inconscio e in sottobuglio dove passioni ed interessi di popoli e di classi si mutano in "visioni" dell'immaginazione, si danno veste razionale; l'ideologia è un'idea utilizzata, impulsiva, sentimentale.

Ideologico, e non certamente scientifico, è il prevedere dai progressi della civiltà tecnologica, oppure dalle rivelazioni sociali, un futuro grandioso, o anche solo un miglioramento in paragone col presente; lo stesso si può dire dei "rovinografi" di moda, che prevedono esiti catastrofici all'avventura umana. Ideologico, e non scientifico è il contrasto di razzismo tra i popoli africani, di non violenza dei gandhiani, di collettivismo agrario e quasi georgico in Cuba. Ideologica la predilezione per lo scienziato o per l'artista, per l'uomo o l'orgoglioso, per l'introverso o l'estroverso. Vi sono marxisti che vogliono negare un valore scientifico perfino al concetto di alienazione, declassandolo a ideologico.

Ognuno di questi concetti ha un esito imprevedibile; un carattere dell'ideologia è l'incapacità di ammettere tra i suoi calcoli i fattori imprevisti che arrivano sempre a mutare il corso degli eventi e conducono la nostra azione a risultati diversi da quelli voluti. I capitoli di Ronchey raccontano questo contrasto tra i giudizi di fatto e quelli di valore, tra fatti e dogmi, tra ciò che si può fare e ciò che si vorrebbe, sempre però accettando la forza propulsiva che ne sprigiona.

L'inviato speciale che ha veduto le cose integra con le immagini la riflessione come è costume della buona saggistica. Belle e illuminanti, per esempio, le descrizioni delle misere folle indiane. L'illuminismo di Ronchey qui alza la voce contro asceti e profeti. Necrofili, divinità crudeli, sansimoniche si accieccano guardando il sole, monaci che si bruciano e vacche sacre, fino ad auspicare l'avvento di una "tirannia razionalista". I migliori capitoli sono per me quello sull'Unione Sovietica e quelli sull'Europa, Italia compresa, gli ultimi di un periplo tra idee ancora legate alla loro matrice di pene e speranze.

Una delle conclusioni suggerite dal libro è che una buona parte delle questioni da cui siamo assillati, e in modo speciale il contrasto tra ricchi e non ricchi, non saranno risolte in tempo prevedibile. Non si vede perciò la fine della situazione convulsa né, specialmente, del malessere di cultura in cui si è cacciato il mondo. In molti casi appare l'impotenza delle ideologie contro la durezza dei fatti e la sordità del futuro. Nemmeno credo molto negli effetti risolutivi della rivoluzione scientifica a cui Ronchey sembra dar fiducia, forse per compensare una latente sfiducia in quelle politiche, e nemmeno nella civiltà che gli Stati Uniti esportano.

Atlante ideologico, nel suo insieme, non è un libro che sembra nato per favorire le illusioni. Ma non è il momento di farlo. La crisi delle ideologie, che è innegabile (benché sia vano negarne il valore e una parte di verità) impone ogni proprio a tutti, e specialmente a quelli che si dicono più impegnati, la sprigiudicatezza intellettuale. Non vi è più quasi nulla nei catechismi d'oggi, politici e culturali, che non dia un sacro falso. Questo è il momento dell'utilità dei dubbi.

Gli ideologismi semplicistici non sono più accettabili, ogni ideologia dovrebbe guardarsi bene addentro, negarsi in parte, riparare le usure.

Un libro come quello di Alberto Ronchey dovrebbe essere bene accetto da tutti, ogni molto più di ieri, come ricettario critico dei problemi di oggi, e incentivo a ripensarci. È un libro di forte passione intellettuale e morale, e anche (per me non guasta) di grande orgoglio; pochi lo saprebbero scrivere e ne avrebbero i mezzi.

Guido Piovene

(da "La Stampa", 13 maggio 1973)

«... un libro che dovrebbe essere bene accetto da tutti, oggi molto più di ieri, come ricettario critico dei problemi di oggi, e incentivo a ripensarci...»

LA STAMPA

Data 29-10-2002
Pagina 25
Foglio 1



I premi Piovene

Oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, sarà assegnato il premio di giornalismo Guido Piovene. Biennale e giunto alla seconda edizione, il riconoscimento ha due sezioni: il «Piovene del nostro tempo» assegnato a Alberto Ronchey (foto) e il «Giovane Piovene» andato a Aldo Cazzullo, giornalista de *La Stampa*.


CORRI soldato CORRI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO

DATA 29.10.2002

CULTURA E SPETTACOLI

Premio giornalistico Guido Piovene ad Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo
Sono gli eredi dell'impegno intellettuale e civile dello scrittore vicentino



Alberto Ronchey

Lui, Guido Piovene, scrittore e giornalista vicentino, si definì «semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee, di porre problemi ai suoi simili che egli stesso non sa risolvere, di agire, insomma, come pungolo», «un uomo il cui mestiere è pensare a voce alta, anzi di pensare per iscritto».

Di lui, Goffredo Parise, vicentino, scrittore e giornalista pure lui, scrisse: «Piovene ebbe per il giornalismo una grande e autentica passione moderna, proprio perché sapeva molto bene che è impossibile comunicare senza esprimere, ma anche il contrario». Per questo, la Banca Popolare di Vicenza ha voluto un premio a lui dedicato e destinato a quei cronisti che abbiano fatta propria la lezione di Guido Piovene, viaggiatore acuto e critico nella società contemporanea e testimone lucido e inquieto della cultura e della coscienza degli uomini del suo tempo. Per questo, la Banca Popolare di Vicenza ha affidato la scelta ad una giuria formato da prestigiose firme del giornalismo quali Giulio Anselmi, Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Bruno Vespa. Ed è stata questa giuria che ha riconosciuto, per la seconda edizione del premio che ha cadenza biennale, "Piovene del nostro tempo" Alberto Ronchey, segnalatosi per prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale. "Giovane Piovene" è invece Aldo Cazzullo, della redazione romana della Stampa, considerato dalla giuria «giornalista emergente che, per originalità, acutezza ed internazionalismo, si ispira all'insegnamento di Guido Piovene.

La cerimonia di premiazione è in programma oggi alle 18, al Teatro Olimpico. A consegnare i due riconoscimenti , alla presenza di autorità e giurati, Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza. Il premio gode del patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca civica Bertoliana.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO

DATA 29.10.2002

OGGI IL PREMIO A VICENZA

Ronchey: «Piovene, profondo come Flaubert»

Vicenza

Saranno premiati oggi alle 18 al Teatro Olimpico di Vicenza i giornalisti Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, vincitori del Premio Piovene. Un riconoscimento alla carriera e un augurio di carriera: è questo il senso che ha assunto il Premio giornalistico promosso dalla Banca Popolare di Vicenza, per onorare il grande giornalista e scrittore vicentino. A premiare i due vincitori, alla presenza delle autorità e dei giurati (Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e Bruno Vespa) sarà Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza.

Il premio gode del patrocinio del Comune e della Biblioteca Civica Bertoliana che, per l'occasione, espone a Palazzo Thiene documenti, scritti e testimonianze inedite sui rapporti fra Piovene e la sua città.



Alberto Ronchey e Guido Piovene

di ALBERTO RONCHEY

Guido Piovene può essere stimato a mio parere come il romanziere italiano maggiore nella seconda metà del Novecento, per tre qualità portate da lui all'eccellenza:

1. La prosa tersa e accurata, ma d'insondabile spessore.

2. La ricchezza dell'introspezione psicologica nel raggiungere le più recondite ambiguità del proprio come dell'animo altrui, in particolare quello femminile, per il quale forse ha solo paragone in Flaubert.

3. La profondità filosofica e il retroterra culturale. In questo senso, *Le Furie* e *Le stelle fredde* non hanno rivali come opere mature e compiute, con un respiro e una dignità francamente ignoti agli scrittori italiani suoi contemporanei. Sono due opere d'ispirazione spinoziana, come egli stesso diceva.

Tuttavia la sua natura aristocratica, critica, introversa non era adatta a guadagnarsi quella facile popolarità, del resto rapidamente affievolita, che conobbero nel suo tempo scrittori assai meno raffinati e più impegnati, solo per merito d'una collocazione politico-ideologica e anche d'una semplicità spiegabile con la relativa superficialità delle loro opere.

Era di coloro che non vogliono né essere né avere seguaci, non venire né giudicati né giustificati, e nei loro dubbi rivendicano il diritto a elaborarli senza schierarsi.

Esaurita una certa febbre ideologica, l'interesse per Piovene cresce nei ceti intellettuali come in Francia quello per Paul Morand o Jean Giono.

Vorrei poi aggiungere che è stato un grande giornalista con *Viaggio in Italia* e *De America*. La sua scrittura qui è resa visiva, lontana da quelle auree complicazioni e introspezioni che caratterizzano la sua prosa letteraria, per manifestare grande comprensione e sensibilità verso ciò che era fuori di lui e mettere in scena un arioso spettacolo del mondo.

STUDIO
RC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO

DATA 30-10-2002

IL PREMIO/ IL "PIOVENE" AD ALBERTO RONCHEY

«Prestigio, autorevolezza e lucidità intellettuale: anche questa volta la giuria del premio Guido Piovene ha assolto con dignità il proprio compito assegnando il riconoscimento ad Alberto Ronchey».

È con queste parole che il presidente della Banca Popolare di Vicenza (patrocinia il premio), Gianni Zonin, si è congratulato con «l'autorevole giornalista, scrittore ed ex ministro per i beni culturali ed ambientali».

Nella foto: la consegna del premio (Servizio nelle pagine culturali, in generale)



STUDIO IRC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GAZZETTINO . CULTURA e SOCIETA'

DATA 30 . 10 . 2002

IL PREMIO PROVENE

Nel giorno di Ronchey e Cazzullo tiene banco il ricordo di Montanelli

Vicenza

NOSTRO INVIATO

Ci sono occasioni in cui Vicenza ama tirar fuori dall'armadio il suo vestito buono, per incontrarsi nel suo teatro, l'Olimpico, a ragionare con ospiti di prestigio. Cultura con la C maiuscola - classica, riconosciuta, consolidata - per gratificarsi e farsi gratificare.

Il Premio Provene, organizzato dalla Banca Popolare, è un po' tutto questo: sul palco accanto al presidente dell'istituto di credito, Zonin, un parterre prestigioso composto - oltre che dai "locali" Bagnara, assessore alla cultura, e Giulianati, presidente della Biblioteca - dal presidente della Regione Galan, e da una sfilata di grandi giornalisti come Bettiza, Anselmi, Sergi e l'immancabile Bruno Vespa, ormai vicentino ad honorem; in platea il meglio della nomenclatura locale, politica, economica, culturale, e all'ordine del giorno un impegno gravoso ma gradito: individuare gli eredi giornalistici di quella che è diventata una delle maggiori glorie della città (e non solo), quel Guido Piovene che seppe forse meglio di altri (pensiamo al contemporaneo Parise, quasi rinnegato nel ricordo) interpretarne le complesse e feconde ambiguità, le profondità di pensiero e le tortuose incertezze; e che non a caso tornano in auge in questi nostri tempi ambigui e interessati, grazie anche all'eredità di una scrittura inseparabile per lucidità e limpidezza.

Il premio "Il Giovane Piovene" (dotazione 6mila euro) è andato, com'è già noto ai nostri lettori, ad Aldo Cazzullo della Stampa, che ha saputo - come recita la motivazione - «essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo». Cazzullo è il giornalista che ha rivelato il golpe-operetta di Sogno e le preferenze televisive di Lady Ciampi, ma è anche autore di libri stravaganti ma importanti, sulla Francia, Torino, Lotta Continua.

Ad Alberto Ronchey invece è andato il premio "Il Piovene del nostro tempo" (dotazione 14mila euro), con gli elogi della giuria per aver «sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità



All'Olimpico serata delle grandi occasioni. Bruno Vespa rivela: «L'altra volta ci dissi: fra due anni non ci sarò più»

dal cronista e il metodo dello studioso e dell'economista», e per la sua scrittura «raffinata quanto essenziale». Ronchey ha 74 anni, e alle spalle una lunga carriera di cronista, inviato, direttore di giornali (in particolare la Voce repubblicana, in clandestinità durante la Resistenza, e La Stampa e Stampa Sera), e poi di editorialista, scrittore, docente universitario (sociologia a Ca' Foscari), e infine ministro, con il primo governo Amato e con Ciampi. La "y" del cognome, su cui troneggia

Fortebraccio sull'Unità, tradisce lontane radici toscane, ma soprattutto una tensione assai poco italiana e assai poco giornalistica (quasi esteticale, secondo qualcuno) per la precisione dei riferimenti e l'accuratezza del dettaglio. Lui stesso, ha ricordato il presidente della Giuria Enzo Bettiza, premiato due anni fa, si definisce un "nevrotico dell'accertamento".

Ma Ronchey sarà ricordato, oltre che per l'acutezza e accuratezza delle sue analisi, per un'altra consonante, la "R": a lui si deve infatti la teorizzazione, negli anni Settanta, di quel "fattore K" (come Kgb, Kissinghin, Krusciov) che avrebbe impedito fino alla caduta del muro di Berlino l'ascesa al potere del partito comunista. «C'è ancora chi lo agita, quel fattore, nella lotta politica nel nostro Paese», gli facciamo osservare. «Lo farà per i comodi suoi - è la risposta - Oggi i problemi sono altri: governare senza contraddirsi, fare qualcosa di credibile e saggio per il Paese».

«Lei è noto per il suo coraggio civile, per le sue battaglie al tempo stesso laiche e anti-ideologiche. Piovene invece non pensava per essere un coraggioso...»

«Ci fa in lui qualche contraddizione nel passato, ma poi ebbe il coraggio di andare con Montanelli al Giornale, quando non era molto popolare. Ricordo che ci incontrammo a Mosca nel '59, gli anni di Krusciov, dello Sputnik, delle sfide economiche agli Usa, della liberazione dei prigionieri dai gulag. Netti intere a discutere insieme, a cercare di capire. Il quando tornò in Italia, non scrisse una riga, proprio perché non gli era chiaro cosa stava accadendo: fu uno scelta coraggiosa, alle volte il coraggio si misura anche nelle rinunce».

Nove anni dopo Ronchey assume («nonostante il dissenso del predecessore De Benedetti», ha svelato Bettiza) la guida della Stampa, su cui Piovene scriveva. «Il mi giovane direttore pensava personalmente ai pezzi del più antico collaboratore per assicurare il più possibile inedito, il "maestro del parlo e virgola", di scrittore che sapeva fingersi giornalista». Ronchey annuncia e prima «Piove il più grande scrittore italiano del Novecento».

Cazzullo e Ronchey, dunque: due capi, nel nome di Piovene, ovviamente all'altezza della serata vicentina e delle ambizioni del Premio. Ieri sera però, all'Olimpico, a tenere banco è stato qualcun'altro: qualcuno che non c'era, fisicamente, ma che ha piacevolmente e costantemente inquinato ogni intervento. Parliamo di Indro Montanelli, che presiedeva la giuria due anni fa, e che di Piovene aveva tracciato per l'occasione un ricordo indelebile, stampato dagli organizzatori e distribuito ai presenti, tutto brillante, come sapeva scriversi lui, ma dolcemente perfido, pieno di commossa ironia, di bonario affetto, di ammirazione per il collega, il amico, l'amico con cui alimentava discussioni giornalistiche e politiche, e che... recuperava ogni tanto dall'ippodromo quando questi si ritrovava senza una lira dopo essersi giocato tutto alle corse. Montanelli, nel cui ricordo perenne Galan ha cercato qualche parola benevola sui giornalisti veneti; Montanelli che disse a Zonin, che gli dava appuntamento «fra due anni»: «Ah no, fra due anni io non ci sarò più».

Sergio Frigo



Alberto Ronchey premiato. Nella foto in piccolo a sinistra: Aldo Cazzullo

STUDIO IRC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL GIORNALE DI VICENZA

DATA 30-10-2002

Giornalismo. All'Olimpico la cerimonia di consegna del premio "Piovene" ideato dalla Popolare

«Alla verità ci si può avvicinare»

Parola del vincitore Ronchey Tra i giovani prevale Cazzullo

di Marino Smiderle

«Per evitare i depistaggi dell'establishment si può cercare di avvicinarsi alla verità, tenta avere la pretensione di arrivarci». «Non credo al mito dell'oggettività ma comprendo alla soggettività della notizia». La prima affermazione è di Alberto Ronchey, 76 anni, un grande giornalista che ieri a Palazzo Cordellina ha ricevuto dalle mani del presidente della Repubblica per *La Stampa*. Ad primo è stato consegnato il Premio giornalistico "Guido Piovene", di seguito il "Giovane Piovene".

Due cose l'hanno reso unico (se ce ne fosse bisogno) il primo nel teatro Olimpico che ha visto per ritirare premi del calibro di, Nino Bettiza, presidente della giuria, Nereo Vargas, segretario generale, Marcello Sorgi e Guido Aquilani (De Bortoli assente giustificato). In tutto non vale una medaglia. Per l'intero di Guido Piovene, di Indro Montanelli, che era qui due anni fa alla prima edizione del premio. Due ore tutte da ascoltare.

L'idea di ricordare questo premio è venuta alla Banca popolare di Vicenza ai Giovani Bonin. Lo scopo era quello di ricordare organizzato Guido Piovene, non scrittore vicentino che ha avuto come poche altri nel giornalismo che nella letteratura del 900. Lo hanno ricordato bene, oltre che il presidente della Popolare, anche l'assessore alla cultura di Vicenza, Antonio Bagnara, e il presidente della Biblioteca Bertoliana, Maria Grazia Ciani.

Arriva Giancarlo Galan, e riparte alcune simpatiche battute di giornalismo ai presenti. «Le ho appena da Montanelli - si schermisce - e conosciuto nella capacità di conquistare la fiducia del lettore, nell'usare un linguaggio accessibile e comprensibile e nel fornire una cronaca senza far capire da che parte si sta».

«Il lettore mica è imbecille - assicura Vespa - e quando coccola di latte-giallaccio lo capisce. Questo è un premio giornalistico diverso: qui, oltre a premiare i colleghi bravi a scrivere, si premiano i colleghi di grande qualità morali. Ricordo che quando un paio d'anni fa chiesi a Montanelli di venire a premiare il premio Piovene mi rispose: «Se vorrai». Fu lieto. Invece Montanelli, che non era certo tipo da premi, accettò con gioia, nell'amore di Guido Piovene. Indro disse a Zanfra: "Ci vediamo l'anno prossimo". "No, direttore - replicò il presidente della Popolare - tra due anni". "Ah, allora io non potrò esserci". Purtroppo ci avevano azzeccato anche stavolta.

Gal. Montanelli. Tra le

E nella giuria c'è il gotha della stampa italiana: Ansaldi, Bettiza, De Bortoli, Sorgi e Vespa

e Piovene era un rapporto fortissimo, pur essendo diversissimi. Bene Bettiza, che dei due è stato molto amico, ha raccontato alcuni aneddoti guardandosi bene, però, dal rivelare il nome della donna che li divise. Bisbigliarono tra Piovene e il vincitore del premio, Ronchey: l'uno dal pubblico vigilò. «Per Piovene il potere e virgola era come il personaggio della proposizione - sostiene Bettiza - Ronchey è uno dei pochi che gli si avvicinano».

Certagli, strumento, vero. Vai a cagarli, "ati giornalisti, capaci di raccontare fedelmente le vicende del nostro tempo girando per le lande più disparate del globo, e poi resi accettivatori nel tenere desto un pubblico che aspirano ovviamente dello solo a leggere e a portare a casa soldi.

Per decidere a chi dare il premio, la giuria ci ha messo circa un mese. Le conferenze Marcello Sorgi, nessuno di confiderà di interessi per aver proposto il nome di Cazzullo, un giovane redattore a *La Stampa*. «Io ho fatto il nome - ha confessato il direttore del quotidiano torinese - ma gli altri colleghi si sono trovati tutti d'accordo».

«Anche se premiare un giovane giornalista - osserva Guido Aquilani - non è facile. L'anno dell'anno che avevamo in Cdr undici e che, nonostante la una giovane età, ha fatto da considerare già affermato. Dobbiamo abituarci a molto schivo. Quanto a Ronchey, nessuno più di lui può essere rimasto un agitatore di idee, così come lo era Guido Piovene».

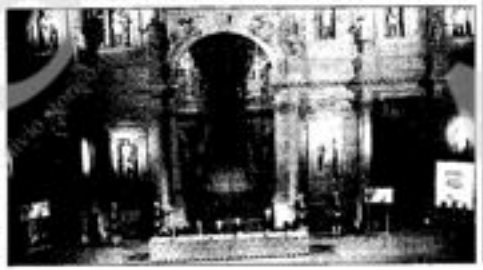
Ecco il momento della premiazione, i giornalisti diventano per una volta personaggi e Cazzullo si gode i momenti, sicuramente di avere ricevuto questo riconoscimento spiega - anche perché è il primo che prende e potrebbe essere l'ultimo». La gente esce dal teatro col sorriso sulle labbra e pensa che, in fondo, i giornalisti non sono poi tanto brutti.





Il ministro Alberto Ronchey, vincitore del premio "Guido Piovene" 2002.
Due foto a destra: Aldo Cazzullo, premiato con "Piovene giovane", e il vincitore durante un colloquio con Marcello Sorgi, Gian Antonio Stella, Bruno Vespa, Enzo Bettiza, Gianni Zonin, Mario Bagnara e Nereo Vargas. (Colorfoto)





Ricordando Montanelli

(pol. ass.) Questa è la seconda edizione del premio giornalistico "Guido Piovene" e ieri sera tutti l'avevamo sentora la precedente edizione. Merito di Indro Montanelli, scomparso nel poco più di un anno fa, che stregò il pubblico vicentino coi graffiante ritratto che fece proprio di Guido Piovene. Giovani Zonin ha voluto rendere quella parte dando alle stampe un volumetto col discorso del grande fratro.

Enzo Bettiza non è stato da meno e ieri, oltre a trattegiare da par suo la figura di Montanelli e di Piovene («Quest'ultimo e il Giornale dovevo fare da mediatore e, ispirato da Piovene, doveva coincidere Montanelli) a strappare un sorriso (e gli editoriali), ha spiegato le motivazione che hanno portato a questi premi. Ronchey «come editorialista e commentatore affronta i temi cruciali del secolo senza confini con analisi lucide, sempre basate su fatti e che scrupolosamente controllati, confermati, aggiornati. La parola "profondità" è banale ma dato non vuol dire che sia frette che dominano nelle redazioni, può essere giustificato un pedante, ma voi lui non si corrono rischio.

Il premio "Piovene Giovane" è stato dato ad Aldo Cazzullo «per aver saputo, nell'omaggio di Piovene, essere lieve ma non epidermico, intrattenendo ma non vuoto, per aver coniugato profondità e ironia (i pezzi del viaggio e quello del ritorno a casa».

Ronchey, 76 anni, è di Roma e attualmente è editorialista del Corriere della Sera. Cazzullo, 36 anni, è di Alba (Cuneo) attualmente è redattore de La Stampa.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA CORRIERE delle SERA

DATA 30 . 10 . 2002

VICENZA La cerimonia ieri al Teatro Olimpico. Nella sezione «emergenti» scelto Aldo Cazzullo

Il premio Piovene a Ronchey, «agitatore di idee»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — «Chiesero un giorno al mio editore perché nel 1968 avesse scelto me alla direzione de La Stampa. Agnelli rispose: "Perché Ronchey era allora una forza della natura". Nel 1968 avevo 42 anni. Ora che ne ho 76, purtroppo mi sento uno sforzo della natura».

MOTIVAZIONE

Sensibilità da cronista, metodo da studioso

Con questa battuta Alberto Ronchey si è attirato un grande applauso dal folto pubblico del Teatro Olimpico di Vicenza, dove ieri sera gli è stato consegnato il premio giornalistico intitolato a Guido Piovene. Si tratta di un premio biennale, ora alla seconda edizione. Il primo fu attribuito nel 2000, quando presidente della giuria era Indro Montanelli, vinse Enzo Bettiza, che quest'anno gli è succeduto alla presidenza (Giulio Anselmi, Ferruccio de Bortoli, Marcello Sorgi e Bruno Vespa segretario). Il premio, finanziato dalla Banca popolare di Vicenza (presidente Gianni Zonin) è diviso in due sezioni: il «Piovene del nostro tempo», assegnato, appunto, ad Alberto Ronchey (dotazione: 16.000 euro), e «Il giovane Piovene» attribuito a Aldo Cazzullo, 36 anni, inviato de La Stampa (6.000 euro).

Alberto Ronchey è stato scelto dalla giuria perché «nella sua lunga carriera di giornalista e di scrittore ha sempre saputo guardare il mondo con la sensibilità del cronista e il metodo dello studioso e dell'economista».

Bruno Vespa ha sottolineato che questo premio riconosce nei prescelti non solo l'abilità tecnica, ma anche i valori morali che si possono rapportare alla figura di Guido Piovene: corrispondente dall'estero, inviato speciale, autore di reportage famosi come il Viaggio in Italia poi adottato nelle scuole. Ma Piovene fu anche scrittore di romanzi importanti come Lettere di una novizia. «E — ha concluso Vespa — la giuria non ha litigato per scegliere i due nomi».



Alberto Ronchey

«Ronchey certo non è apparentato a Piovene sul piano del carattere — ha aggiunto Giulio Anselmi — ma come agitatore di idee gli somiglia molto. In un giornalismo avvelenato da troppo ideologismo come è quello di oggi, Ronchey si segnala come colui che ha posto problemi ai suoi simili in un modo non fazioso». Per quanto riguarda Aldo Cazzullo la scelta è stata unanime. L'unico dubbio, durato poco, è dipeso dal fatto che Cazzullo non è certo un emergente, come prevede il regolamento, ma già «emerso». Marcello Sorgi ha raccontato episodi divertenti della vita professionale di Cazzullo: il rapporto quasi filiale con il presidente Ciampi che gli ha permesso di raccogliere confidenze in esclusiva; il «golpe fasullo» di Edgardo Sogno raccontato dal protagonista, narrato da Cazzullo anche in un libro. La Banca popolare di Vicenza ha fatto pubblicare il discorso che Indro Montanelli fece due anni fa in occasione della prima edizione del premio. E si tratta di un inedito, tratto dalla registrazione, in cui Montanelli traccia un ritratto straordinario di Guido Piovene, aneddoti compresi: «Fu un giocatore accanito. Quando andò in America, volle andare anche a Las Vegas. La moglie Mimì non voleva. E lui le giurò che non sarebbe andato a giocare. Ma a cena le mise del sonnifero nel bicchiere. Quando lei si risvegliò, non avevano più nemmeno l'automobile. Lui si era giocato tutto».

Del resto, lo faceva sempre. E quante volte Montanelli era andato a prenderlo all'ippodromo di Milano, dove Piovene non aveva più i soldi per prendere il tram... Enzo Bettiza ha aggiunto qualche ricordo su Montanelli: tra lui e Piovene al Giornale, che tutti e tre avevano fondato, egli dovette spesso fare da mediatore: «E non era facile, ve l'assicuro».

Ottavio Rossani

STUDIO
RC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA STAMPA - CULTURA e SPETTACOLO

DATA 30-10-2002

A VICENZA ASSEGNATI I PREMI

Ronchey e Cazzullo il giornalismo alla Piovene

Alessandro Mognon

VICENZA

LE eredità letterarie non sono mai facili. O forse sono impossibili. Ma lo spirito sì che si può trasmettere. Per questo non ha perso che pochi minuti la giuria del premio giornalistico intitolato allo scrittore vicentino Guido Piovene per scegliere i due vincitori di questa edizione: Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo, l'ex direttore della *Stampa* dal 1968 al 1974 e la giovane firma del giornale torinese, premiati ieri al teatro Olimpico di Vicenza.

Bruno Vespa, segretario della giuria composta da Enzo Bettiza, Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi, spiega che «per decidere c'è voluto un attimo, e senza litigare». E lo conferma Anselmi: «È vero, non abbiamo litigato. C'è una forza che porta a certe decisioni. Ronchey non ha parentele caratteriali con Piovene, ma pone i problemi al lettore e aiuta a risolverli nello stesso modo del giornalista vicentino». Nuova conferma dal direttore della *Stampa*, che ha certo qualche motivo in più per essere felice: «Ci siano sbrigati in 5 minuti per scegliere. Con mia grande soddisfazione. Anzi tre motivi di soddisfazione: la presidenza a Enzo Bettiza, che è una grande firma del mio giornale. Poi il nome di Ronchey, direttore della *Stampa* dopo De Benedetti e un modello da imitare. Infine la decisione corale di premiare Aldo Cazzullo, che ha fra le sua qualità la stessa voglia di azzardo di Piovene. Capace di rassicurare il suo interlocutore e farsi così raccontare anche i piccoli segreti. Presidente Ciampi compreso».



Enzo Bettiza

Voluto dalla Banca Popolare di Vicenza, il premio nel 2000 andò proprio a Bettiza. Con tanto di presentazione di Indro Montanelli, che con lo stesso Bettiza e Piovene fondò *Il Giornale*. Uno scontro di caratteri terribilmente diversi, come hanno ricordato tutti. Ma anche di penne superbe e rigore professionale. «Montanelli lo definiva un premio speciale - dice Vespa - perché per lui l'Italia non ha antenati né memoria. Così ricordare Piovene diventa un fatto singolare. Anche perché si premiano i giornalisti non solo per le qualità tecniche ma anche per quelle morali".

Così Aldo Cazzullo viene premiato «per aver saputo sull'esempio di Piovene, essere duro ma non spietato, intransigente ma non severo, per aver coniugato profondità e ironia». Per Ronchey invece vale una carriera da inviato, direttore e anche ministro dei Beni culturali. Uno che, come racconta Bettiza, «affronta i temi cruciali del mondo senza confini con analisi lucide e basate su dati scrupolosamente controllati. Ma se gli scappa un errore di battuta sul foglio si sente ferito».

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA MEDIAMENTE - C/o PANORAMA

DATA 30.10.2002

di CESARE LANZA

CALABRIA CAPUT MUNDI

A Roma vivono più di mezzo milione di persone di origine calabrese. E 60 mila sono gli iscritti al C 3 International, centro culturale calabrese, presieduto da **Peppino Accroglianò**. Ogni anno ai calabresi più illustri viene assegnato il premio La Calabria nel mondo, giunto all'undicesima edizione (tra i premiati più famosi, in passato, **Catricalà, Monorchio, De Gennaro, Dulbecco**). La cerimonia del 2002 si è tenuta in Campidoglio. Alla presenza di due ministri, **Gasparri** e **Marzano**: il sindaco Walter **Veltroni** ha premiato, fra gli altri calabresi, due protagonisti del mondo dello spettacolo, **Agostino Saccà**, direttore generale della Rai, e **Lucio Presta**, manager televisivo, procuratore di Roberto Benigni e Paolo Bonolis.

TORMENTONE CUCUZZA

Rieccolo: **Aldo De Luca**, columnist del *Messaggero*, dove firma ogni sabato una rubrica di pettegolezzi, era noto anche come controfigura di Achille **Occhetto**, negli spettacoli di Pingitore al Bagaglino e in tv. Declinata purtroppo (per De Luca) la fama di Occhetto, anche il suo sosia era scomparso dalle scene, limitandosi ad appuntite interviste in occasione del Festival di Sanremo o di alcune brillanti ospitate in programmi di successo. A settembre **Michele Guardì** lo ha chiamato a *I fatti vostri* per affidargli, da lunedì a mercoledì (giovedì e venerdì subentra **Bice Biagi**, non meno agguerrita), una rubrica di indiscrezioni. Gli ascolti salgono. De Luca ha inventato un curioso tormentone, il «gossip autorizzato». Due bei piacioni di Raiuno, **Massimo Giletti** e **Michele Cucuzza**, lo hanno infatti autorizzato a indagare sui loro flirt e amori segreti. E De Luca ogni volta ipotizza ed elucubra, ma finora non ci ha azzeccato.

ANTONELLA SENZA EUNUCHI

Voleva partire per l'India per un reportage su un congresso mondiale degli eunuchi. Poi ci sono state difficoltà burocratiche e Antonella Del Prino, assai spericolata inviata della *Vita in diretta*, ha dovuto ripiegare sull'attesissimo vertice delle donne arabe, ad Amman dal 1° al 4 novembre. Ci saranno alcuni tra i personaggi femminili più noti e influenti: **Rania di Giordania, Susanna Mubarak** e **Asma al Assad di Siria.**

• NOVITÀ AL MATTINO ARRIVA VELARDI

Giro di poltrone al *Mattino* di **Mario Orfeo**. Lascia **Marco Guidi**, responsabile dell'ufficio dei capiredattori (**Gianni Ambrosino, Armando Borriello, Sergio Troise, Lino Zaccaria**). A sostituirlo sarà **Antonello** Velardi, vicedirettore del *Corriere del Mezzogiorno* (dorso meridionale del *Corriere della sera*), fratello di **Claudio**, ex braccio destro di **Massimo D'Alema**. Guidi va al *Messaggero*.

• ANCHE IL PREMIER E FINI SU CHARTA MINUTA

«Charta Minuta», il mensile culturale della destra liberal diretto da Adolfo Urso, spegne 50 candeline (corrispondenti ad altrettanti numeri già mandati in edicola) e festeggia il 12 novembre con una maxicena da 200 persone al Palazzo dei congressi dell'Eur. Ci saranno anche Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini.

• C'È PURE TOGLIATTI SU MILLENOVECENTO

È in edicola dal 26 ottobre *Millenovecento*, mensile di storia contemporanea. Ideato e diretto da **Alessandro Secciani**, ex direttore di *Borsa&Finanza*, presenta nel primo numero argomenti ghiotti: il rapporto fra **Guglielmo Giannini** e Palmiro **Togliatti**, un'inchiesta sulla Guerra dei sei giorni.





• DON MATTEO DIVENTA FUMETTO E RACCONTO

È un business «Don Matteo», il film tv di Raiuno prodotto dalla Lux di Ettore Bernabei che venerdì 18 ottobre nel secondo episodio, sfidando «Paperissima» su Canale 5, ha toccato il 30,50 di share. Terence Hill che interpreta il sacerdote detective diventa fumetto (foto) e la San Paolo pubblica «I racconti di Don Matteo» tratti dalla sceneggiatura. C'è anche il sito vivadonmatteo.it e in cantiere il cartoon.

• GIORNALE E PR UNITI NELLA LOTTA

È partita sul *Giornale* la campagna per informare gli italiani sui contributi che automaticamente ogni anno vengono trasferiti dalle loro buste paga o dalle loro pensioni nelle casse dei sindacati. Il Partito radicale ha messo a disposizione tavoli nelle piazze, dove si ritirano i moduli per la disdetta della trattenuta automatica.

• IL GUIDO PIOVENE A RONCHEY E CAZZULLO

Alberto Ronchey («Corriere della sera») e Aldo Cazzullo («La Stampa») hanno vinto il premio Guido Piovene.

STUDIO
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL MATTINO di PADOVA

DATA 30.10.2002

Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

VICENZA. Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sè Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

Bresciaoggi

Data 30-10-2002
Pagina 33
Foglio 1

Consegnato ieri a Vicenza il Premio Giornalistico intitolato allo scrittore scomparso

Alberto Ronchey è stato designato come «il Piovene del nostro tempo»

Aldo Cazzullo indicato dalla giuria come «Il giovane Piovene»

di Marino Smiderle

«Per evitare i dispiaceri dell'esistenza si può cercare di avvicinarsi alla verità, senza avere la presunzione di arrivarci». «Non credo al mito dell'obiettività ma nemmeno alla scorciatoia della militanza». La prima affermazione è di Alberto Ronchey, 76 anni, un grande giornalista che si autodefinisce nevrotico dell'accertamento; la seconda è di Aldo Cazzullo, 36 anni, un giovane professionista che segue il presidente della Repubblica per *La Stampa*. Al primo è stato consegnato il Premio giornalistico «Guido Piovene», al secondo il «Giovane Piovene».

Due ore filano via senza che te ne accorgi se sul palco del teatro Olimpico tiene banco il gotha del giornalismo italiano. Il premio è una scusa, un'occasione per riunire gente del calibro di Enzo Bettiza, presidente della giuria, Bruno Vespa, segretario generale, Marcello Sorgi e Giulio Anselmi. In teatro non vola una mosca. Parlano di Guido Piovene, di Indro Montanelli, che era qui due anni fa alla prima edizione del premio. Due ore tutte da assorbire.

L'idea di organizzare questo premio è venuta alla Banca popolare di Vicenza di Gianni Zonin. Lo scopo era quello di ricordare degnamente Guido Piovene, uno scrittore vicentino che ha inciso come pochi sia nel giornalismo che nella letteratura del 900. Lo hanno ricordato bene, oltre che il presidente della Popolare, anche l'assessore alla cultura di Vicenza, Antonio Bagnara, e il presidente della Biblioteca Bertoliana, Mario Giulianati.

Arriva Giancarlo Galan impartisce una simpatica lezioncina di giornalismo ai presenti. «Le ho apprese da Montanelli - si schermisce - e consistono nella capacità di conquistare la fiducia del lettore, nell'usare un linguaggio scorrevole e comprensibile e nel fornire una cronaca senza far capire da che parte si sta».

«Il lettore mica è imbecille - assicura Vespa - e quando cerchi di imbrogliarlo lo capisce. Questo è un premio giornalistico diverso: qui, oltre a premiare i colleghi bravi a scrivere, si premiano i colleghi di grandi qualità morali. Ricordo che quando un paio d'anni fa chiesi a Montanelli di venire a presiedere il premio Piovene mi aspettavo un cortese rifiuto. Invece Montanelli, che non era certo tipo da premi, accettò con gioia, nei nome di Guido Piovene. Indro disse a Zonin: "Ci vediamo l'anno prossimo". "No, direttore - replicò il presidente della Popolare - tra due anni". "Ah, allora io non potrò esserci". Purtroppo ci aveva azzeccato anche stavolta».

Già, Montanelli. Tra lui e Piovene c'era un rapporto fortissimo, pur essendo diversissimi. Enzo Bettiza, che dei due è stato molto amico, ha raccontato alcuni aneddoti gustosissimi. E poi ha tirato fuori dal cilindro un'affinità bizzarra tra Piovene e il vincitore del premio, Ronchey: l'uso del punto e virgola. «Per Piovene il punto e virgola era come il peperoncino della proposizione - sostiene Bettiza - e Ronchey è uno dei pochi che gli si avvicina».

Dettagli, stranezze, vezzi. Vai a capirli, 'sti giornalisti, capaci di raccontare fedelmente le vicende del nostro tempo girando per le lande più disparate del globo, e poi così accattivanti nel tenere desto un pubblico che qualcuno vorrebbe dedito solo a lavorare e a portare a casa soldi.

Per decidere a chi dare il premio, la giuria ci ha messo cinque minuti. Lo conferma Marcello Sorgi, accusato di conflitto di interessi per aver proposto il nome di Cazzullo, suo giovane redattore a *La Stampa*. «Io ho fatto il nome - ha confessato il direttore del quotidiano torinese - ma gli altri colleghi si sono trovati tutti d'accordo».

«Anche se premiare un giovane giornalista - osserva Giulio Anselmi - non è facile. L'unico dubbio che avevamo su Cazzullo è che, nonostante la sua giovane età, lui fosse da considerare già affermato. Dubbio che abbiamo sciolto subito. Quanto a Ronchey, nessuno più di lui può essere ritenuto un agitatore di idee, così come lo era Guido Piovene».

Ecco il momento della premiazione, i giornalisti diventano per una volta protagonisti e Cazzullo si gode il momento. «Sono contento di avere ricevuto questo riconoscimento - spiega - anche perché è il primo che prendo e potrebbe essere l'ultimo». La gente esce dal teatro col sorriso sulle labbra e pensa che, in fondo, i giornalisti non sono poi malaccio.





Alberto Ronchey e la giuria del Premio Piovene: *da sinistra*, Vespa, Sorgi, Bettiza, De Bortoli e Anselmi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDIO
RC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LO SPECCHIO (de "La Stampa")

RISERVATO

DATA 9-11-2002

Il *Premio giornalistico Guido Piovene 2002* ad Alberto Ronchey e ad Aldo Cazzullo della *Stampa*. L'inaugurazione della mostra *Tom Friedman* a Milano e del nuovo negozio Cappellini a Torino, mentre Woody Allen va a spasso per Roma e Mikhail Baryshnikov debutta al Regio di Torino con un balletto







VICENZA Gianni Zonin, Alberto Ronchey e Mario Bagnara [1]; la giuria del *Premio Guido Piovene* sul palco del Teatro Olimpico di Vicenza [2]; Aldo Cazzullo, Enzo Bettiza e, alle sue spalle, Bruno Vespa [3].



ROMA Colazione per due: Woody Allen e Carla Fendi entrano all'Hotel d'Inghilterra [4].



MILANO Alla Fondazione Prada per il vernissage della mostra *Tom Friedman*: Miuccia Prada con l'artista [5].







TORINO Guido Cappellini [6]; Ricky Grande Stevens [7]; Marinella ed Eliana Guglielmi con Claudia Ferrero [8].







TORINO Al Teatro Regio: Walter Vergnano con Maria Falcone [9]; Fiorenzo Alfieri [10]; Giovanni e Gabriella Zanetti [11].

STUDIO
DRC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA IL MATTINO DI PADOVA

DATA 31 - 10 - 2002

Ronchey, maestro del punto e virgola

Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»

VICENZA. Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» maiuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato «il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorgi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nella passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e virgola», come tale fu anche Piovene.

Guido Piovene cui è intitolato il premio vicentino assegnato quest'anno ad Alberto Ronchey

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

(Fiorenza Conti)



«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»

STUDIO
DRC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA NUOVA VENEZIA

DATA 31 - 10 - 2002

Ronchey, maestro del punto e virgola

Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»

VICENZA. Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» maiuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato «il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorgi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nella passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e virgola», come tale fu anche Piovene.

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

(Fiorenza Conti)

Guido Piovene cui è intitolato il premio vicentino assegnato quest'anno ad Alberto Ronchey



«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»

STUDIO
RC
RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA TRIBUNA DI TREVISO

DATA 31-10-2002

Ronchey, maestro del punto e virgola

Il giornalista e scrittore ha ricevuto a Vicenza il «Piovene»

VICENZA. Martedì sera nella cornice palladiana del teatro Olimpico di Vicenza è stato celebrato il giornalismo con la «g» maiuscola, il giornalismo dei grandi.

L'occasione è stata quella della consegna del Premio giornalistico Guido Piovene indetto dalla Banca Popolare di Vicenza con il patrocinio del Comune di Vicenza e della Biblioteca Civica Bertoliana.

La giuria presieduta da Enzo Bettiza, vincitore nel 2000 della passata edizione dello stesso premio, ha considerato «il Piovene del nostro tempo», Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già direttore del quotidiano torinese La Stampa a partire dal 1968 (quando non era ancora quarantenne), ex docente di Sociologia all'università veneziana di Ca' Foscari, nonché ex ministro dei Beni Culturali ed Ambientali tra il '92 e il '94.

Negli interventi che si sono succeduti di Vespa, Anselmi, Sorgi e Bettiza si è ricordato il giornalismo illuminato di Piovene e ma anche quello di Indro Montanelli, il quale nella passata edizione aveva consegnato a Bettiza il premio definendolo «parente prossimo» dello straordinario giornalista vicentino.

Ronchey, il quale si considera un «nevrotico dell'accertamento», del resto come lo stesso Piovene che conobbe a Mosca nel 1959, ha affermato che «la scrittura, fusa con il modo di ragionare, serve a cercare la verità». Giovanni Agnelli in passato lo definì «una forza della natura» e Bettiza, nel consegnargli il premio, lo ha apostrofato con «un maestro del punto e virgola», come tale fu anche Piovene.

Premiato anche, nella categoria «Il giovane Piovene», Aldo Cazzullo, trentaseienne inviato de La Stampa (per il suo giornale segue i viaggi di Ciampi), definito da Bettiza nel suo intervento «una promessa già affermata del giornalismo». Cazzullo ha dedicato questo suo primo riconoscimento alla memoria di Maria Grazia Cutuli, della quale il prossimo 19 novembre ricorre il primo anniversario della morte.

(Fiorenza Conti)

Guido Piovene cui è intitolato il premio vicentino assegnato quest'anno ad Alberto Ronchey



«La scrittura, fusa con il ragionamento, serve a cercare la verità»

STUDIO

RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA TRIBUNA DI TV

DATA 30 - 10 - 2002

L'ECO DELLA STAMPA
AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI DA GIORNALI E RIVISTE
3
ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A.
VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. +39 02.748113.1 r.a.
FAX +39 02.748113.444
Cas. Post. 12094 - 20120 Milano
www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 5630 del 30.9.1954
L'ECO DELLA STAMPA da cento anni l'informazione su misura 2001
1100978 05T 26F 11S 42BARR73 quotid.
LA TRIBUNA DI TREVISO
CORSO DEL POPOLO 42
31100 TREVISO TV
n. 296 30-OTT- 2

Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

VICENZA. Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sè Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «Il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

STUDIO

RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA NUOVA VENEZIA

DATA 30-10-2002

L'ECO DELLA STAMPA®
AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI DA GIORNALI E RIVISTE
ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A.
VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. +39 02.748113.1 r.a.
FAX +39 02.748113.444
Cas. Post. 12084 - 20120 Milano
www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA
Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1994
L'ECO DELLA STAMPA da cento anni l'informazione su misura 2001
1100976 05T 1OF 11S 37BARR73
quotid.
LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE
CALLE AL PONTE
S. ANTONIO 5620
CASTELLO CAMPO S. LIO
30122 VENEZIA VE
n. 296 30-OTT- 2

Il premio «Piovene» a Ronchey e Cazzullo

VICENZA. Alberto Ronchey e Aldo Cazzullo hanno ricevuto ieri sera al teatro Olimpico di Vicenza, dal presidente Gianni Zonin, il premio giornalistico Guido Piovene arrivato alla seconda edizione. «Sono semplicemente un uomo che si sforza di agitare idee» diceva di sè Guido Piovene, il giornalista e scrittore vicentino scomparso a Londra nel 1974. Proprio il suo spirito libero, la sua autorevolezza e la sua lucidità intellettuale sono stati riconosciuti dalla Banca Popolare di Vicenza nei due premiati. A Ronchey, già ministro dei Beni Culturali, la giuria ha assegnato il riconoscimento nella sezione «Il Piovene del nostro tempo», individuando in lui l'erede spirituale di Piovene, mentre all'editorialista de La Stampa Cazzullo, 36 anni, il premio ispirato alla ricerca denominato «il giovane Piovene». «Piovene aveva lo scrupolo di voler capire - ha ricordato Ronchey, 76 anni, che conobbe il giornalista vicentino a Mosca nel 1959 - e non era certo poco coraggioso come qualcuno lo aveva definito. Basti pensare che andò, controcorrente, con Montanelli». Ronchey succede, nel giovane albo d'oro del premio biennale a Enzo Bettiza, quest'anno membro della giuria assieme a Ferruccio De Bortoli, Marcello Sorgi, Giulio Anselmi e al segretario del premio Bruno Vespa.

STUDIO

DRC

RELAZIONI PUBBLICHE

TESTATA LA DOMENICA DI VICENZA

DATA 3-11-2002

Premio Piovene: il suo ricordo rimane sempre in ottime mani

[illegible]

Dopo Enzo Bettiza, il premio è andato dunque quest'anno ad Alberto Ronchey e, fra i giovani giornalisti, ad Aldo Cazzullo: il ricordo di Piovene è sempre in ottime mani.

R.A.

STUDIO D.C.R. di Paola Pantaleoni Dal Cortivo & C. s.a.s.